

CARLO TEDESCHI, *Osservazioni sulla paleografia delle iscrizioni britanniche paleocristiane : (V-VII sec.) : contributo allo studio dell'origine delle scritture insulari*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 14 (1995), pp. 67-121.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK,  
è stata possibile grazie alla collaborazione con

CARLO TEDESCHI

OSSERVAZIONI SULLA PALEOGRAFIA  
DELLE ISCRIZIONI BRITANNICHE PALEOCRISTIANE  
(V-VII SEC.)

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'ORIGINE  
DELLE SCRITTURE INSULARI\*

Wir wissen ja, daß sich in England sehr früh große Keime von Zivilisation zeigten. Die Eroberung dieser Insel durch die Römer möchte wohl dazu den ersten Grund gelegt haben. Dergleichen verwischt sich doch nicht so leicht, wie man wohl glaubt.<sup>1</sup>

I. I primi due *corpora* di iscrizioni britanniche paleocristiane sono pubblicati a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, rispettivamente nel 1876 e tra il 1876 e il 1879. Il primo, *Inscriptiones Britanniae Christianae*, curato da Emil Hübner,<sup>2</sup> considera le iscrizioni esistenti su tutto il territorio della ex provincia romana, dedicando a ciascuna una breve scheda, in cui vengono fornite la tra-

---

\* Questo studio è stato realizzato nell'ambito delle attività del Dottorato di ricerca in «Cultura dell'età romanobarbarica» (Università di Macerata, Napoli "Federico II", Roma "La Sapienza", Udine). Durante la sua preparazione, mi sono giovato dell'aiuto di molti studiosi. In particolare, ringrazio la Dott.ssa Nancy Edwards, dell'Università di Bangor, il Dott. Jeremy Knight del Cadw, Welsh Historic Monuments, Cardiff, il Dott. Alan Lane, dell'Università di Cardiff, il Dott. Philip Mac Donald, dell'Università di Cardiff, il Prof. Éamonn O' Carragáin, dell'Università di Cork, il Dott. Mark Redknap, del National Museum of Wales, Cardiff. Ringrazio inoltre la Direzione dei seguenti musei: Ashmolean Museum, Oxford, Brecknock Museum, Brecon, British Museum, Londra, Carmarthen Museum, Abergwili, Hadrian's Wall Museum, North Wales University Museum, Bangor, Royal Museum of Cornwall, Truro, National Museum of Scotland, Edimburgo, Tweeddale Museum, Peebles, Whithorn Abbey Museum, Manx Museum, Douglas.

<sup>1</sup> J. W. GOETHE, *Gespräche*, hsg. von E. Beutler, Zürich-Stuttgart, Artemis Verlag, 1964 (2), I, p. 541.

<sup>2</sup> Ae. HÜBNER, *Inscriptiones Britanniae Christianae*, Berolini apud Georgium Reimerum-Londinii apud Williams et Norgate, 1876.

scrizione e la bibliografia, integrata, ma non sempre, da un rilievo grafico del monumento. Il secondo *corpus*, di J. O. Westwood, riguarda solamente le iscrizioni del Galles, come annunciato fin dallo stesso titolo dell'opera, *Lapidarium Walliae*;<sup>3</sup> in esso, ciascuna iscrizione è descritta in modo molto più dettagliato, rispetto al catalogo di Hübner, a cominciare dagli aspetti puramente materiali, come il tipo di pietra usato e la maggiore o minore rozzezza della superficie. Inoltre, sono spesso fornite utili notizie riguardanti la collocazione e la storia del monumento, informazioni bibliografiche e rilievi grafici, spesso assai accurati, direttamente eseguiti *in situ* dall'autore. Entrambi i cataloghi, nella presentazione del materiale epigrafico, seguono un criterio geografico, per contee, senza azzardare ipotesi sulla datazione delle singole iscrizioni; lo Hübner, tuttavia, nella prefazione, fornisce in merito indicazioni di massima, dividendo le iscrizioni in tre periodi.<sup>4</sup>

Eminentemente geografici sono pure i criteri seguiti nella presentazione delle iscrizioni nei *corpora* apparsi successivamente, intorno alla metà del nostro secolo. Quello di R.A.S. Macalister, *Corpus Inscriptionum Insularum Caelticarum*,<sup>5</sup> in due volumi, editi rispettivamente nel 1945 e nel 1949, raccoglie le iscrizioni ogamiche e latine dell'Irlanda, del Galles, dell'Inghilterra sud-occidentale e infine della Scozia e dell'isola di Man, dividendole per regioni e per contee, e all'interno di ogni area geografica, per progressione alfabetica. Di ciascuna iscrizione viene precisato il luogo di collocazione, talvolta la storia, e viene fornita una sommaria descrizione materiale, spesso accompagnata da un disegno del monumento o solamente della *scripta*. Le trascrizioni, così come i disegni, sono in genere fortemente interpretativi, sì da risultare in alcuni casi perfino inaffidabili. Stesso criterio per contee e, all'interno di ciascuna contea, per progressione alfabetica, è seguito da Victor Nash Williams, nel catalogo delle iscrizioni gallesi paleocristiane, pubbli-

<sup>3</sup> J. O. WESTWOOD, *Lapidarium Walliae. The Early Inscribed and Sculptured Stones of Wales*, Oxford, Oxford University Press, 1876-1879, rist. an. Lampeter, Llanerch, 1993.

<sup>4</sup> HÜBNER, *op. cit.*, XXI: «vetustissimae, recentiores, paulo etiam recentiores», rispettivamente corrispondenti al V-inizio VI, VI-VII e VII-VIII secolo.

<sup>5</sup> R. A. S. MACALISTER, *Corpus Inscriptionum Insularum Caelticarum*, I e II, Dublin, Stationery Office, 1945 e 1949. Il primo volume raccoglie le iscrizioni paleocristiane ogamiche e latine scritte in «debased Latin Capital» di Irlanda e Gran Bretagna; il secondo solamente quelle in «Half-Uncial». D'ora in poi abbreviato *CIIC*.

cato nel 1950, con il titolo *Early-Christian Monuments of Wales*.<sup>6</sup> In quest'opera, le singole iscrizioni sono presentate per mezzo di una breve scheda, introdotta da un numero progressivo e dal nome del sito di provenienza del monumento; in essa vengono riportate di seguito notizie sulla forma, raramente sul tipo di materiale lapideo utilizzato, le misure, la trascrizione, alcune osservazioni paleografiche, la datazione e indicazioni sul luogo di conservazione. Quasi tutte le schede sono accompagnate dalla riproduzione di un calco in scala 1:10, e le illustrazioni fotografiche sono tutte raccolte nelle tavole, che concludono il volume. Nonostante il titolo dell'opera, i monumenti elencati nel *corpus* del Nash Williams sono compresi entro un arco cronologico molto ampio, V-XIII secolo, giungendo a includere i monumenti romanici di transizione al gotico. Inoltre, essi non rientrano soltanto nella categoria dei monumenti epigrafici, essendo spesso presentati manufatti anepigrafici, quali croci e frammenti di decorazioni scultoree.

Anche il recente *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-West Britain*, curato da Elisabeth Okasha,<sup>7</sup> comprende al suo interno iscrizioni databili fra il 400 e il 1100 ca. In questo caso, le 79 iscrizioni incluse nel catalogo sono presentate in base ad un ordine puramente alfabetico; a ciascuna iscrizione è dedicata una scheda divisa secondo cinque voci (storia del monumento, descrizione, testo, discussione, bibliografia). Le trascrizioni sono talvolta poco attendibili, le datazioni molto vaghe.<sup>8</sup> Le note bibliografiche sono estremamente lunghe, riportando, il più delle volte, elenchi di opere nelle quali l'iscrizione in questione è solamente nominata. Ciascuna iscrizione è accompagnata da una fotografia, ma mai – tranne nel caso delle iscrizioni perdute – sono usati rilievi grafici.

Con il presente contributo ci si propone di studiare le iscrizioni britanniche post-romane da un punto di vista precipuamente paleografico, considerandole anzitutto come testimonianze della sopravvivenza della scrittura latina nella ex-provincia romana durante i secoli V-VII, cioè quelli che vanno dall'abbandono della Bri-

<sup>6</sup> V. E. NASH WILLIAMS, *Early Christian Monuments of Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 1950. Una nuova edizione di quest'opera sta per essere approntata a cura di Mark Redknap, del National Museum of Wales, Cardiff. D'ora in poi abbreviato *ECMW*.

<sup>7</sup> E. OKASHA, *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-West Britain*, London-New York, Leicester University Press, 1993. D'ora in poi abbreviato *CECISSWB*.

<sup>8</sup> Sui criteri di datazione, vd. sotto.

tannia da parte dei Romani, alle prime forme di organizzazione statuale dei regni anglosassoni e al sorgere delle individualità linguistiche e nazionali gallese, cornica, bretone, scozzese e manx, derivanti dalla frammentazione dell'originaria comunità celtico-britannica. Nei secoli considerati si può notare, accanto alla trasformazione delle tipologie monumentali funerarie, la progressiva evoluzione delle forme grafiche da modelli almeno in parte riconducibili al filone lapidario tardo-provinciale romano, a modelli che costituiscono gli antecedenti immediati delle scritture comunemente chiamate 'insulari', in particolare della cosiddetta 'capitale decorativa', con la formazione di una tipizzazione grafica che, per le ragioni che esporrò più avanti, chiamo romano-britannica.

II.1 Le iscrizioni latine britanniche attribuibili ai secoli V, VI e alla prima metà del VII sono in tutto 163. Di queste, quattro non appartengono geograficamente all'area britannica in senso proprio, essendo collocate tre in Bretagna<sup>9</sup> e una a Jersey,<sup>10</sup> la maggiore delle Isole del Canale. Le altre 159 iscrizioni sono distribuite come segue (fig. I):

- 101 nel Galles;
- 44 nell'Inghilterra sud-occidentale (Cornovaglia, Devon, Somerset, Dorset);
- 10 in Scozia;
- 2 nell'isola di Man;
- 1 a Chesters (*Vindolanda*), nel Northumberland;
- 1 a Wroxeter, nello Shropshire.<sup>11</sup>

Come si vede, nessuna di queste iscrizioni appartiene all'Inghilterra delle Lowlands. La spiegazione più ovvia, ma forse anche più convincente, è che il fenomeno sia da mettere in relazione con l'occupazione germanica delle regioni pianeggianti di sud-est, avvenuta nel corso del V secolo, e con il conseguente spostamento del-

<sup>9</sup> Vd. G. BERNIER, *Les chrétientés bretonnes continentales depuis les origines jusqu'au XI<sup>ème</sup> siècle*, Rennes, C.N.R.S., Centre Régional Arqueologique d'Alet, Université de Rennes, 1982 («Dossiers du Centre Arqueologique d'Alet E-1982»), pp. 164-165, 169-170.

<sup>10</sup> Vd. C. G. STEVENS, *The Roman Pillar in St-Laurence Church, Jersey: a Stocktaking*, «Annual Bulletin of the Société Jersiaise», XXI, 1975, pp. 343-357.

<sup>11</sup> Si tratta dell'iscrizione CVNORIX / MACVS MA / QVI COLINE, datata dal Jackson alla seconda metà del V secolo. Vd. R. P. WRIGHT, K. H. JACKSON, *A Late Inscription from Wroxeter*, «The Antiquaries Journal», XLVIII, 1968, pp. 296-300, tav. LXXVI.



Fig. I. - Distribuzione delle iscrizioni britanniche paleocristiane.

l'asse culturale latino-britannico<sup>12</sup> verso le zone occidentali della Britannia, il Galles e la *Dumnonia* e, oltre la Manica, in *Armonica*, poi divenuta Bretagna,<sup>13</sup> e nella Spagna nord-occidentale, l'odierna Galizia.<sup>14</sup> A questo proposito, va tenuta nella massima considerazione la presenza nella Bretagna francese di due iscrizioni pienamente riconducibili al gruppo britannico, che testimoniano la fase in cui le popolazioni britanniche romanizzate, recentemente stanziatesi nella penisola armoricana, conservavano ancora la memoria delle proprie abitudini in campo grafico e monumentale.

II.2 In genere, la forma di tali *memoriae* riprende esattamente quella dei preistorici *menhir*<sup>15</sup> (tav. 1a, b), una delle più caratteristiche espressioni della cultura celtica,<sup>16</sup> la cui funzione non è ancora ben chiara, ma che, almeno in alcuni casi, sono certamente da ricollegarsi ad un uso funerario.<sup>17</sup> Si tratta, quindi, di massi litici reperiti localmente – il granito, le pietre vulcaniche e le arenarie

<sup>12</sup> In base all'osservazione di alcune evidenze archeologiche, si tende attualmente a ridimensionare le proporzioni di questa migrazione da est verso ovest. Per un quadro generale della situazione culturale britannica – con speciale attenzione all'acculturazione latina del mondo anglosassone – nei due secoli che seguirono l'occupazione anglosassone della Britannia, vd. B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma, Herder, 1992, pp. 822-866.

<sup>13</sup> Sull'argomento vd. L. FLEURIOT, *Les origines de la Bretagne: l'emigration*, Paris, Payot, 1980.

<sup>14</sup> Si ha notizia di un concilio di Lugo del 569, nel quale vengono nominati un Mailoc, vescovo di una *ecclesia brittonum*. Vd. BERNIER, *op. cit.*, pp. 115-117.

<sup>15</sup> Non si può escludere che almeno una parte delle iscrizioni britanniche post-romane derivi dal reimpiego di *menhir* precedentemente eretti.

<sup>16</sup> Molto noti sono i *menhir* bretoni, per il numero e le forme monumentali che talvolta assumono, tuttavia sono frequenti anche in Gran Bretagna e in Irlanda; inoltre, se ne possono trovare anche in zone della Francia meridionale, della Corsica e dell'Italia settentrionale.

<sup>17</sup> Come risulta, ad esempio, da indagini archeologiche condotte in Cornovaglia. Vd. CH. THOMAS, *And Shall These Mute Stones Speak? Post-Roman Inscriptions in Western Britain*, Cardiff, University of Wales Press, 1994, pp. 10 sg. Oltre a quello funerario, pare essere stato accertato un uso dei *menhir* come segni di confine. Vd. F. PETERS, *The Possible Use of West-Penwith menhirs as boundary markers*, «Cornish Archaeology», XXIX, 1990, pp. 33-42. Recenti studi hanno esteso l'ipotesi riguardante un possibile uso dei *menhir* come segni di confine anche alle iscrizioni paleocristiane. Vd. A. PRESTON JONES - P. G. ROSE, *Medieval Cornwall*, «Cornish Archaeology», XXV, 1986, pp. 135-185: 157. Tuttavia, le formule usate nelle iscrizioni paleocristiane britanniche denunciano con chiarezza una funzione funeraria; si può eventualmente discutere se monumenti funerari possano essere stati utilizzati anche come segni di confine. Sui formulari delle iscrizioni britanniche paleocristiane vd., oltre alle pagine dedicate all'argomento nei *corpora* del Nash Williams (pp. 4-11) e dell'Okasha (pp. 14-18), J. D. BU'LOCK, *Early Christian Formulae*, «Archaeologia Cambrensis», CV, 1956, pp. 133-141 e C. TEDESCHI, *Note sui formulari delle iscrizioni britanniche dal V all'VIII secolo*, «Romanobarbarica», XIII, 1994, pp. 283-295.



sono fra i materiali più usati – spesso squadrati in maniera estremamente grossolana, in modo da formare cippi più o meno parallelepipedi, oppure con un solo lato rozzamente sbizzato, sì da presentare almeno una superficie priva delle più vistose asperità della viva roccia. Non sono poi rari i monoliti direttamente utilizzati allo stato naturale, nei quali l'incisione del testo è stata praticata su superfici spianate o dagli agenti atmosferici o dall'acqua di un fiume o del mare (tav. 2a). Abbastanza frequenti sono i monumenti di quest'ultimo tipo, normalmente di dimensioni non superiori al metro, probabilmente scelti per la loro superficie ben levigata.<sup>18</sup> Infine, vale la pena di segnalare l'esistenza di due iscrizioni gallesi, entrambe da Llannor<sup>19</sup> (tav. 2b), Caernarfonshire, e una bretone, da Lanrivoaré,<sup>20</sup> squadrate in forma di prisma a sezione esagonale.

II.3 Oltre a distinguersi dalla contemporanea produzione epigrafica continentale per via dei materiali usati e della particolare rozzezza nella lavorazione di questi ultimi, le iscrizioni britanniche post-romane sono fortemente caratterizzate dalle singolari forme spesso assunte dall'impaginazione del testo. Premesso che, tranne rari esempi<sup>21</sup> (tavv. 3, 4, 5, 13a), l'area iscritta non è mai delimitata o inquadrata da cornici, solchi o sagomature di sorta, nella stragrande maggioranza dei casi la *scripta* si presenta, anziché su righe orizzontali, come quasi sempre avviene nell'epigrafia funeraria di tradizione romana,<sup>22</sup> su righe trasversali, di solito con andamento dall'alto verso il basso.<sup>23</sup> In tutto, sono solamente 29 le iscrizioni

<sup>18</sup> L'uso epigrafico di blocchi di pietra naturalmente levigati è attestato anche nella Britannia romana, ad es. nell'iscrizione da Port Talbot, ora nel Museo lapidario dell'abbazia di Margam, per la quale vd. R. G. COLLINGWOOD - R. P. WRIGHT, *The roman Inscriptions of Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1965 (d'ora in poi abbreviato RIB), n. 2254.

<sup>19</sup> ECMW, nn. 96 e 97.

<sup>20</sup> BERNIER, *op. cit.*, p. 166.

<sup>21</sup> In tutto sette iscrizioni: Llanfaglan e Llangefni, nel Galles (ECMW, nn. 89 e 26), Lanivet, Lundy (due iscrizioni: *Resteuta* e *Optimi*), St-Kew e Madron, nell'Inghilterra sud-occidentale (CECISWB, nn. 21, 27, 28, 52, 32). In alcuni cippi, la faccia iscritta è coronata da una o due semicirconferenze sormontate da una croce o da un *chi-rho* (vd., ad es., tav. 3a, b).

<sup>22</sup> Mi sono noti solamente pochissimi esempi di iscrizioni latine con impaginazione a righe verticali. Fra questi, in Italia, il cippo attualmente conservato nel Museo Nazionale di Este, CIL, I, 2501.

<sup>23</sup> In alcuni casi, soprattutto in presenza di reperti frammentari, non è possibile stabilire se l'andamento sia dall'alto verso il basso o viceversa. Circa gli eventuali modelli che potrebbero avere ispirato questo singolare tipo di impaginazione a righe verticali, la tesi

che presentano un'impaginazione a righe orizzontali (tavv. 1b, 6, 7, 12, 13): di queste, 17 appartengono al Galles,<sup>24</sup> 4 alla Cornovaglia,<sup>25</sup> 6 alla Scozia,<sup>26</sup> 1 all'Isola di Man<sup>27</sup> e 1 al Northumberland.<sup>28</sup> Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, si può già dire che circa i due terzi delle epigrafi a impaginazione orizzontale (15) presentano caratteristiche grafiche riconducibili al V secolo, mentre la restante parte è attribuibile al VI.

Tra le norme di impaginazione più ovvie seguite dai lapicidi di iscrizioni latine di età sia romana che medievale, quella che vuole la *scripta* ordinata su righe orizzontali non è l'unica infranta o del tutto misconosciuta nell'ambito dell'epigrafia britannica post-romana. Ad esempio, per quanto riguarda l'allineamento orizzontale delle righe – siano esse disposte orizzontalmente o verticalmente – un'altra caratteristica comune a tutte le iscrizioni britanniche paleocristiane è la totale assenza di linee-guida. In nessun caso, infatti, sono riscontrabili tracce di linee eseguite con una punta dura; che delle linee possano essere state tracciate per mezzo di gessi o carboni è ipotesi da escludersi, in base all'osservazione dell'andamento generalmente molto ondulato delle righe. Anche l'allineamento verticale delle righe è trascurato, quasi sempre a destra, molto spesso anche a sinistra, e di conseguenza l'ampiezza dei margini laterali è lasciata al caso.

Più che a regole artigianali invariabili e precostituite, l'impaginazione delle iscrizioni britanniche sembra obbedire a esigenze immediate, poste:

– dal tipo di materiale usato, più o meno omogeneo, più o meno duro;<sup>29</sup>

---

più accreditata è quella che vede una dipendenza diretta dall'epigrafia ogamica, probabilmente introdotta in Britannia dall'Irlanda nel V secolo, ma il cui momento di massima diffusione è, a quanto pare, da collocarsi a cavallo fra il V e il VI secolo. C. A. R. RADFORD, nell'articolo *Christian Origins in Britain*, «*Medieval Archaeology*», XV, 1971, pp. 1-12: 8, ipotizza una diretta derivazione del monumento funerario britannico paleocristiano dal miliario romano, come espressione della volontà dei re locali di emulare i fasti degli imperatori romani. Una simile ipotesi potrebbe, eventualmente, spiegare la forma a cippo del monumento, ma certamente non la disposizione del testo su righe verticali.

<sup>24</sup> *ECMW*, nn. 84, 139, 138, 176, 272, 271, 294, 26, 83, 346, 354, 101, 78, 77, 315, 32, 33.

<sup>25</sup> *CECISSWB*, nn. 16, 23, 27, 28.

<sup>26</sup> *CHC*, nn. 510, 516, 517, 518, 519, 520.

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 500.

<sup>28</sup> *Ivi*, n. 498.

<sup>29</sup> Ovviamente, altro è incidere un'iscrizione su una roccia arenaria, tendenzialmente

- dalla maggiore o minore scabrosità della superficie destinata ad accogliere la *scripta*<sup>30</sup> (tav. 8a);
- dalla maggiore o minore regolarità dei bordi del monumento, quindi da eventuali restringimenti o ampliamenti della superficie a disposizione dello *sculptor*<sup>31</sup> (tav. 8b);
- dalla presenza, all'interno della superficie iscritta, di elementi decorativi o simbolici, quali croci o *chi-rho*<sup>32</sup> (tav. 9a);
- dalla presenza di iscrizioni ogamiche lungo uno dei bordi del monumento<sup>33</sup> (tav. 9b).

Mancando in maniera più o meno accentuata ogni attenzione all'allineamento orizzontale delle righe, e data l'estrema variabilità delle dimensioni delle lettere, è facile capire come pure gli spazi interlineari presentino ampiezza fortemente incostante: non sono rari i casi di iscrizioni in cui lettere appartenenti a righe diverse si toccano o si incrociano, formando talvolta addirittura dei legamenti o nessi.<sup>34</sup> Nell'iscrizione di Llangadwaladr<sup>35</sup> il vertice sinistro della A della terza riga si spinge tanto in basso da arrivare ad occupare lo spazio della riga inferiore, e porsi fra le lettere M ed N di *omnium*, separandole.

---

tenera e omogenea, altro su una breccia con grossi elementi lapidei tenuti insieme da una matrice, oppure su una roccia granitica o su una scistosa, entrambe molto dure, ma facili a spezzarsi.

<sup>30</sup> La presenza di una concavità, o, al contrario, di una sporgenza, può determinare uno spostamento di direzione della riga, come nel caso dell'iscrizione di Penmorfa, Caern., vd. *ECMW*, n. 105 (tav. 8a).

<sup>31</sup> Può risultare utile, per comprendere fino a che punto l'impaginazione dipenda talvolta dalla forma della superficie disponibile, osservare alcune iscrizioni, in particolare quella attualmente conservata nel Nat. Mus. of Wales (tav. 8b), proveniente da Llangwryfon, Card., (*ECMW*, n. 122). Gli angoli, più o meno ampi, formati dagli spigoli del perimetro frastagliato del monumento, creano spazi che vengono a mano a mano riempiti dalle lettere, con ondulazioni dell'allineamento che ripetono quelle dei bordi dello specchio epigrafico.

<sup>32</sup> Ad esempio, nell'iscrizione detta Mên Scryfa, che si trova nei pressi di Morvah (tav. 9a), Cornovaglia (*CECISSWB*, n. 31) la seconda riga comincia dopo la piccola croce.

<sup>33</sup> Ad esempio, nell'iscrizione da Crickhowell (tav. 9b), ora nel Museo di Brecon (*ECMW*, n. 43). Il fatto che la disposizione del testo latino risulti condizionata dalla presenza di un'iscrizione ogamica, può far sospettare che il testo in lingua celtica venisse inciso prima di quello latino. Vd. anche *infra*, nota 38.

<sup>34</sup> Come nelle iscrizioni di Crickhowell, Margam, Llanilterne (*ECMW*, rispettivamente nn. 43, 229, 214), Worthyvale, (*CECISSWB*, n. 78). È difficile dire quanto questi legamenti o nessi siano apparenti o intenzionali.

<sup>35</sup> *ECMW*, n. 13.

II.4 La quasi totale assenza di regole di impaginazione, sin qui osservata nelle iscrizioni sepolcrali paleocristiane britanniche, si accompagna all'estrema rozzezza con cui le lettere di queste ultime sono incise. La tecnica tipicamente romana di incisione di solchi con sezione a V è del tutto abbandonata, e sostituita da soluzioni variabili di volta in volta, a seconda degli strumenti e del materiale a disposizione. I solchi sono in genere molto pesanti, di profondità variabile,<sup>36</sup> ricchissimi di slabbrature, come se ottenuti per mezzo di strumenti a punta molto larga (tav. 10a, b). Tranne rarissimi casi,<sup>37</sup> le iscrizioni paiono risultare dall'opera di mani non professioniste, anzi spesso del tutto inesperte, prestate al lavoro di lapicida solo per necessità contingente.

II.5 Alcuni monumenti funerari britannici post-romani<sup>38</sup> (tavv. 9b, 11a, b), accanto ai *tituli* latini, recano iscrizioni in alfabeto ogamico, e quindi in lingua celtica, che spesso sono la traduzione<sup>39</sup> del testo latino – o sono quanto meno riferibili allo stesso personaggio commemorato nell'iscrizione latina – e possono pertanto essere detti 'bilingui'. Com'è noto, nel sistema alfabetico ogamico, ogni lettera è costituita da uno o più trattini diritti, ed è riconoscibile grazie alla posizione (sopra o sotto, perpendicolare o inclinata a destra o a sinistra) da questi assunta rispetto ad una linea di base. Tale linea, nelle iscrizioni, è rappresentata da uno o da entrambi gli spigoli più lunghi del cippo, sempre dal lato in cui si trova l'epigrafe latina. Solo raramente l'iscrizione ogamica occupa anche il bordo superiore. L'andamento della scrittura ogamica è dunque

<sup>36</sup> Spesso la profondità dei solchi varia fra una lettera e l'altra di una stessa iscrizione.

<sup>37</sup> Aberdaron I e II, Llanfaglan, Llansadwrn, Llangadwaladr, in Galles, Madron, in Cornovaglia, Kirkmadrine, in Scozia, forse Santon, nell'isola di Man.

<sup>38</sup> In tutto 28 iscrizioni, così suddivise: 20 in Galles; 6 in Inghilterra sud-occidentale; 1 nell'Isola di Man. In Scozia l'unica iscrizione bilingue conosciuta è quella di Newton in the Garioch, nell'Aberdeenshire, la cui interpretazione presenta notevoli difficoltà; per essa, vd. J. ROMILLY ALLEN, *Early Christian Monuments of Scotland*, Edinburgh, Society of Antiquaries of Scotland, 1903, pp. 198-199 (Repr. *Bolgavies*, The Pinkfoot Press, 1993). In Galles quasi tutte le iscrizioni bilingui si trovano nel Pembrokeshire, contea corrispondente all'estremità sud-occidentale, protesa nel Mare d'Iralanda, e nel Breconshire, la regione montuosa a nord di Cardiff. Sulle iscrizioni bilingui della Britannia, vd. D. McMANUS, *A Guide to Ogam*, Maynooth, An Sagarth, 1991 («Maynooth Monographs», 4), pp. 61-64. Un corpus di iscrizioni ogamiche scozzesi sta per essere approntato a cura di Katherine Forsyth, del St-Hilda's College, Oxford.

<sup>39</sup> Sarebbe forse più corretto, affermare che il testo latino è la traduzione di quello celtico-ogamico. È infatti da escludersi che le popolazioni britanno-celtiche dei secoli V-VII adoperassero il latino come lingua d'uso comune. Vd. anche sopra, nota 32.

verticale, ma generalmente contrario a quello della scrittura latina, procedendo dal basso verso l'alto.

L'esistenza di un filone bilingue all'interno della tradizione epigrafica britannica, nei secoli V e VI,<sup>40</sup> è un fenomeno che quasi non trova riscontri in altre regioni dell'ex-Impero romano.<sup>41</sup> Esso può essere considerato, oltre che un riflesso della particolare situazione di isolamento della Britannia post-romana rispetto al Continente, anche una chiara testimonianza di una presenza culturale irlandese in alcune regioni del Galles, della Cornovaglia e della Scozia.<sup>42</sup>

III.1 Accanto alla produzione lapidaria che, per destinazione e caratteristiche formali potrebbe essere definita 'pubblica' e 'ufficiale', nella Britannia romana, come più o meno in tutte le altre province dell'Impero, si sviluppano due filoni epigrafici, uno sepolcrale-privato, l'altro militare (iscrizioni sepolcrali, altari dedicati a divinità locali da singoli individui, pietre da costruzione, lastre dedicatorie, miliari), che rivelano forti tendenze popolari-provinciali. Dal punto di vista formale, questi monumenti 'minori' si caratterizzano per l'uso di materiali lapidei generalmente di scarso valore, per la grossolanità nella lavorazione della pietra, l'assenza o la rozzezza degli elementi decorativi, l'approssimazione nella fattura delle cornici o delle sagomature; inoltre, per un'impaginazione spesso disordinata, con righe fortemente ondulate, di diversa lunghezza, spaziature e interlineature di ampiezza disomogenea.

Dal punto di vista grafico, queste iscrizioni accolgono spesso forme che rappresentano il risultato di una progressiva 'volgarizzazione' della scrittura capitale lapidaria. Pur conservando l'impianto delle capitali epigrafiche, le lettere sono tracciate in modo meno accurato, con solchi a sezione non più triangolare, ma a cordonci-

<sup>40</sup> Non si conosce nessuna iscrizione bilingue databile al VII secolo tranne, forse, quella di Newton.

<sup>41</sup> L'unico altro caso da me conosciuto è quello delle venti iscrizioni bilingui nord-africane (punico-libiche e latino-libiche), per le quali vd. M. G. MARCY, *Les inscriptions libyques bilingues de l'Afrique du Nord*, Paris, Imprimerie Nationale, 1936 («Cahiers de la Société asiatique», s. I, vol. 5).

<sup>42</sup> L'esistenza di vere e proprie colonie irlandesi stabilitesi in territorio britannico fra il IV e il V secolo è attestata, oltre che dall'uso dell'alfabeto ogamico, dall'onomastica di numerose iscrizioni, sia ogamiche che latine. Studi recenti hanno approfondito il problema dell'apporto irlandese alla storia e alla cultura delle popolazioni britanniche; da ultimo, in ordine cronologico, il saggio di Ch. Thomas, cit., (in part. i capitoli 3 e 4), al quale rimando anche per l'ulteriore bibliografia.

no; inoltre si perdono le proporzioni nel rapporto fra altezza e larghezza del modulo, il senso di simmetria e la posizione diritta dell'asse; vengono anche a mano a mano introdotti – dapprima in modo sporadico, poi sempre più frequentemente, fino ad essere regolarmente usati – lettere e legamenti del tutto estranei alla tradizione grafica lapidaria, ma prestati da modelli di scrittura usuale, o libraria informale, corsivi e minuscoli. A partire da questi presupposti, fin dal III secolo, ma con maggiore chiarezza nel IV, si assiste dunque, nella provincia britannica, al formarsi di una tipizzazione lapidaria di umile estrazione, che da una parte condivide molte delle proprie caratteristiche formali con i *corpora* epigrafici di altre regioni provinciali dell'Impero, e dall'altra elabora forme più specificamente proprie; entrambe le componenti, quella provinciale in senso lato e quella locale, sono destinate a costituire la base primaria di una cultura grafica nazionale.

Riporto per punti, qui di seguito, le principali caratteristiche paleografiche rinvenibili nelle iscrizioni della Britannia tardo-romana, iniziando da quelle comuni all'epigrafia tardo-provinciale in genere, e soffermandomi poi su quelle che considero specificamente locali (vd. fig. II).

– A. I tratti obliqui sono spesso di diversa lunghezza; le traverse possono essere inclinate, sia a sinistra che a destra, con una estremità legata alla base delle lettere a sinistra o a destra, a seconda dell'inclinazione, oppure sospese a mezz'aria; talvolta la traversa è direttamente tralasciata; il tratto destro può essere sinuoso e più alto del sinistro, con traversa diritta o inclinata a sinistra; sono attestate, anche se raramente, traverse spezzate.<sup>43</sup>

– B. Gli occhielli possono essere separati;<sup>44</sup> la parte alta dell'occhiello superiore o quella bassa dell'occhiello inferiore possono essere eseguite come tratti diritti; è attestata la forma minuscola, con pancia a sinistra.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Ad es., RIB, nn. 1329 e 2198. Numerosi esempi di A con traversa spezzata sono conosciuti anche nell'epigrafia tardo-antica della Dacia; vd. E. POPESCU, *Inscriptiile grecesti si latine din secolele IV-XIII descoperite in România*, Bucuresti, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1976 («Inscriptiile antice din Dacia si Scythia Minor», a c. di D. M. Pippidi e I. I. Russu), nn. 81, 109, 110, 112.

<sup>44</sup> Ad es. RIB, nn. 1803, 2274.

<sup>45</sup> RIB, n. 256.

– *E*. Di tipo onciale;<sup>46</sup> talvolta è usata la forma tipica della capitale corsiva, formata da due aste accostate.<sup>47</sup>

– *F*. Il trattino superiore è spesso inclinato verso l'alto<sup>48</sup> e a volte oltrepassa l'asta a sinistra;<sup>49</sup> entrambi i trattini possono essere inclinati;<sup>50</sup> alla base dell'asta si può trovare un trattino orizzontale.<sup>51</sup>

– *G*. Nei miliari è spesso caudata; in alcuni casi è formata da una *C* seguita da un tratto curvo a forma di *C* rovesciata.<sup>52</sup>

– *L*. Il trattino è spesso inclinato in basso verso destra, e talvolta si trova appoggiato ad un punto qualsiasi della metà inferiore dell'asta;<sup>53</sup> in alcuni casi, la lettera successiva alla *L*, soprattutto nel caso in cui sia la *I*,<sup>54</sup> va ad iscriversi sul tratto obliquo della *L*; in alcuni casi è usata una forma già minuscola.<sup>55</sup>

– *M*. I tratti estremi sono spessissimo inclinati, anziché dritti, e il punto d'incontro fra i due tratti centrali è sulla riga; talvolta i vertici sia inferiore che superiori sono stondati.<sup>56</sup>

– *N*. Il tratto verticale sinistro è talvolta seguito in alto da un trattino orizzontale di raccordo con la traversa;<sup>57</sup> la traversa a volte è legata ad un punto qualsiasi della metà superiore del tratto sinistro;<sup>58</sup> i tratti estremi possono essere inclinati a destra.<sup>59</sup>

– *R*. Con trattino separato dall'occhiello, ma appoggiato al-

<sup>46</sup> Ad es., *RIB*, nn. 256, 2011. Lo stesso tipo di *E* si trova abbastanza frequentemente nelle iscrizioni romane della Mesia superiore. Vd. P. PETROVIC, *Paleografija rimskij natpisa u Gornjoj Meziji*, Beograd, Archeol. Inst., 1975 («Archeologiki Institut Posebna Izdania», 14), p. 108; con un grafico, vengono illustrati i passaggi dalla forma capitale a quella 'onciale'.

<sup>47</sup> Ad es., *RIB*, nn. 346, 1528.

<sup>48</sup> Ad es., *RIB*, nn. 2300, 2310. Per paralleli nell'epigrafia della Mesia, vd. PETROVIC, *op. cit.*, p. 113.

<sup>49</sup> Ad es., *RIB*, n. 2311.

<sup>50</sup> Ad es., *RIB*, nn. 143, 345.

<sup>51</sup> Ad es., *RIB*, nn. 2275, 2254.

<sup>52</sup> Ad es., *RIB*, nn. 1810, 1817, 1976, 2011. La stessa forma è molto diffusa anche nell'epigrafia romana di altre province. Per la Mesia superiore, vd. PETROVIC, *op. cit.*, p. 115.

<sup>53</sup> Ad es., *RIB*, n. 1575.

<sup>54</sup> Ad es., *RIB*, n. 345.

<sup>55</sup> Ad es., *RIB*, nn. 1486, 345.

<sup>56</sup> Ad es., *RIB*, n. 1844.

<sup>57</sup> Ad es., *RIB*, n. 251.

<sup>58</sup> Ad es., *RIB*, n. 256.

<sup>59</sup> Ad es., *RIB*, n. 508. Per un parallelo con iscrizioni della Mesia, vd. PETROVIC, *cit.*, p. 116.

l'asta,<sup>60</sup> oppure con trattino separato sia dall'asta che dall'occhiello,<sup>61</sup> o ancora con trattino unito ad un occhiello aperto,<sup>62</sup> o con occhiello aperto e trattino unito all'asta.<sup>63</sup> In alcuni casi,<sup>64</sup> si nota la tendenza del trattino ad assumere una posizione orizzontale.

– S. Talvolta le anse sono molto sviluppate;<sup>65</sup> la lettera compare anche in forma minuscola corsiva.<sup>66</sup>

– V. A forma di U, con le estremità superiori terminanti in brevi tratti orizzontali.<sup>67</sup>

Possono essere considerate specificamente britanniche le seguenti forme:

– le lettere *A, D, E, I, S, X* rovesciate o retroverse;<sup>68</sup>

– i legamenti della *C* con *I, V, A, E, T*;<sup>69</sup>

– i vari nessi della *M* e della *N* con *A* e *V* e viceversa.<sup>70</sup>

Questi ultimi, sebbene siano sporadicamente presenti anche in iscrizioni continentali, possono essere considerati tipicamente britannici per l'alto numero di attestazioni conosciute in ambiente insulare;

– la frequenza con cui compaiono nessi, talvolta molto complessi, di gusto già quasi medievale;<sup>71</sup>

– l'abitudine a non lasciare spazi fra una lettera e l'altra;

– l'uso delle apicature, sebbene frequente nelle iscrizioni romane delle diverse province, è quasi generalizzato nell'epigrafia britannica; qui, inoltre, le apicature assumono spesso forme particolarmente vistose.

<sup>60</sup> Ad es., *RIB*, n. 508.

<sup>61</sup> Ad es., *RIB*, n. 631.

<sup>62</sup> Ad es., *RIB*, n. 628.

<sup>63</sup> Ad es., *RIB*, n. 2300.

<sup>64</sup> Ad es., *RIB*, nn. 721, 1009, 2275, 2300.

<sup>65</sup> Ad es., *RIB*, n. 628.

<sup>66</sup> Ad es., *RIB*, n. 1821.

<sup>67</sup> Ad es., *RIB*, nn. 628, 1822.

<sup>68</sup> La *D* è retroversa in un miliario dal forte di *Segontium*, ora nel Museo di Caernarfon (*RIB*, n. 2263); in una tabella plumbea da Clothall, ora nel Museo di Letchworth (*RIB*, n. 221), una *A* è capovolta, una *I* e una *E* del tipo in uso nella capitale corsiva sono coricate; in una delle 'pietre scritte' di Gelt (*RIB*, n. 1009) la *X* è ruotata di 45°, venendo così ad assumere la forma di una croce, e le *S* sono praticamente coricate.

<sup>69</sup> Ad es., *RIB*, n. 191.

<sup>70</sup> Ad es., *RIB*, 1846, 1911 e, soprattutto, 1919.

<sup>71</sup> Ad es., *RIB*, nn. 590, 369, 116.



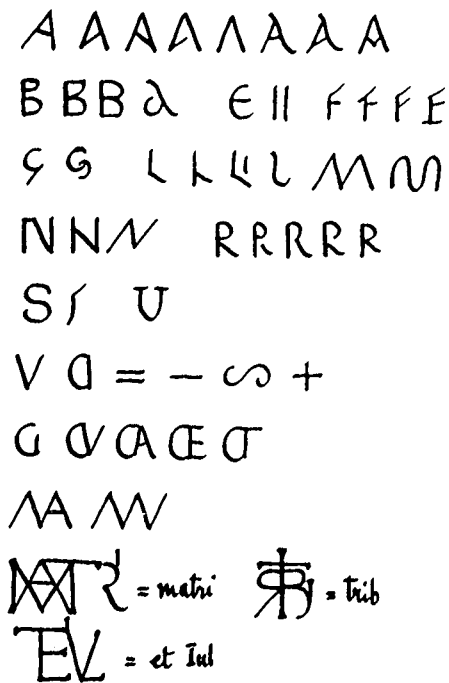


Fig. II.

III.2 Da questo genere di produzione epigrafica che si è sin qui descritto, rinvenibile un po' ovunque in Gran Bretagna,<sup>72</sup> proseguendo le tendenze alla deformazione e alla disorganicità da essa espresse, l'epigrafia britannica paleocristiana ha elaborato un proprio tipo di scrittura che si è infine trasferita in campo librario, con le insulari.

Sebbene il *corpus* epigrafico paleocristiano britannico non lasci trasparire al suo interno una perfetta unità stilistica, è comunque possibile seguirne una linea evolutiva piuttosto coerente, nella quale spiccano dei punti fissi, delle abitudini scritte ricorrenti, che permettono di individuare una vera tipizzazione grafica. Ad un estremo di tale linea si trovano quelle iscrizioni (tavv. 1b, 4b, 6, 7b, 12, 13) che presentano una scrittura ancora fortemente dipendente dai modelli dell'epigrafia britannica dei secoli III e IV, come

<sup>72</sup> Sono escluse, ovviamente, le regioni a settentrione del Vallo di Adriano.

quelle di *Carausius*, a Penmachno,<sup>73</sup> di *Rustece*, a Llanerfyl,<sup>74</sup> di *Culidor*, a Llangefni,<sup>75</sup> di *Latinus*, a Whithorn<sup>76</sup> e di *Cunaide*, a Hayle,<sup>77</sup> nelle quali l'uso della capitale lapidaria latina tardo antica è in genere associato ad un'impaginazione del testo su righe orizzontali, ancora ispirata agli esempi classici. L'altro estremo è rappresentato da quelle epigrafi (tavv. 14, 15) la cui scrittura si caratterizza per la forte presenza di lettere, nessi e legamenti o già perfettamente insulari, o comunque riconoscibili come precedenti immediati di forme insulari. Mi riferisco, in particolare, alle iscrizioni gallesi del re *Catamanus*, a Llangadwaladr,<sup>78</sup> di Llanfihangel Cwmdw<sup>79</sup> e Capel Llanilterne.<sup>80</sup>

Fra questi due poli, si colloca la maggioranza delle iscrizioni in questione, alcune delle quali possono avvicinarsi di più al modello capitale, mentre altre a quello insulare, senza tuttavia perdere il carattere specifico che consente di individuare una continuità tipologica fra l'uno e l'altro estremo.

III.3 Alcune forme caratteristiche di questa tipizzazione, che chiamerò 'romanobritannica',<sup>81</sup> derivano direttamente dall'epigrafia britannica tardo-antica: anzitutto, in generale, il gusto spiccato per nessi e legamenti, talvolta fittissimi<sup>82</sup> e per l'uso di lettere rovesciate,<sup>83</sup> caratteri che forse più di altri connotano in senso locale

<sup>73</sup> *ECMW*, n. 101.

<sup>74</sup> *ECMW*, n. 294.

<sup>75</sup> *ECMW*, n. 26

<sup>76</sup> *CIIC*, n. 520.

<sup>77</sup> *CECISSWB*, n. 16.

<sup>78</sup> *ECMW*, n. 13.

<sup>79</sup> *ECMW*, n. 54.

<sup>80</sup> *ECMW*, n. 214.

<sup>81</sup> Uso dunque questo aggettivo in accezione diversa da quella attribuitagli dagli studiosi di lingua inglese, dai quali «Romano-British» è riferito al periodo della dominazione romana sulla Britannia.

<sup>82</sup> Alcuni esempi di legamenti e nessi fra più di due lettere sono presenti, ad esempio, nell'iscrizione del prete *Senacus*, di Aberdaron (*ECMW*, n. 78), in quella di *Porius*, da Trawsfynydd, ora nel Nat. Mus. of Wales (*ECMW*, n. 289). Per quanto riguarda l'epigrafia romana, indico, fra molti altri esempi che si potrebbero citare, l'altare dedicato al dio Arciaco, conservato nello Yorkshire Museum e la lastra da Risingham, degli anni 205-207, rispettivamente *RIB*, nn. 640 e 1234.

<sup>83</sup> Esempi di singole lettere rovesciate o retroverse sono molto frequenti nell'ambito dell'epigrafia paleocristiana. Alcune iscrizioni, tuttavia, ne sono particolarmente ricche: quelle di Ystradfellte (*ECMW*, n. 73), di Margam (*ECMW*, n. 229) e di Tregony (*CECISSWB*, n. 66), rispettivamente tavv. 16a, b, 17. Per quanto riguarda gli esempi riferibili all'epigrafia di età romana, vd. sotto.

la scrittura lapidaria sia romana – quella di livello ‘popolare’, cui si è accennato sopra – che post-romana. In particolare, i legamenti con la *C* seguita da *I*, *E*, *A*, *V*, *T*, già attestati in altari pagani, di cui uno datato al 222-235,<sup>84</sup> i vari nessi con *M* ed *N*, seguite o precedute da *A* e *V*, oppure fra *A* e *V*, più volte documentati tra le iscrizioni dei secoli III e IV, ritornano spesso nel *corpus* paleocristiano.

Circa l'abitudine a presentare alcune lettere ruotate o capovolte rispetto alla posizione consueta, essa, come si è visto, è già attestata, sebbene non sistematicamente, nell'epigrafia insulare di età romana. Il fenomeno, nelle iscrizioni paleocristiane britanniche (tavv. 16, 17), assume proporzioni ben più vistose, divenendo quasi un segno di riconoscimento di questa produzione epigrafica rispetto a quella contemporanea continentale.<sup>85</sup> Riporto qui di seguito tutti i casi di iscrizioni britanniche paleocristiane contenenti lettere retroverse o capovolte (vd. fig. III):

- *A* capovolte;<sup>86</sup>
- *A* adagiate sul fianco sinistro;<sup>87</sup>
- *D* retroverse;<sup>88</sup>
- *I* orizzontali;<sup>89</sup>
- *L* capovolta;<sup>90</sup>

<sup>84</sup> *RIB*, n. 191.

<sup>85</sup> Mi sono note soltanto due iscrizioni paleocristiane continentali con *A* rovesciate: una di Magonza, attualmente conservata nel Mittelrheinisches Landesmuseum, l'altra nel Reiss-Museum di Mannheim, ma probabilmente proveniente da Treviri, per le quali rimando rispettivamente a W. BOPPERT, *Die frühchristlichen Inschriften des Mittelrheingebietes*, Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern, 1971, pp. 72-74 e a N. GAUTHIER, *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne*, publié sous la direction de Henry Irenée Marrou, I, *Première Belgique*, Paris, Éditions du CNRS, 1975, n. 218, pp. 517 sg.

<sup>86</sup> Galle: Ystradfellte; Margam. Inghilterra sud-occidentale: Tregony; Wareham; Madron.

<sup>87</sup> Inghilterra sud-occidentale: Lustleigh.

<sup>88</sup> Galle: Penmachno; Clydey; Penrhos-Llygwy; Ystradfellte; Crickhowell; Llantrisant; Llandewy-Brefi. Inghilterra sud-occidentale: Lynton; Southill. Bretagna: Louannec.

<sup>89</sup> Galle: Llanfaelog I; Llanfaelog II; Merthyr; Newchurch; Penmachno II; Spittal; Brawdy; Clydey; Criccieth; Llandawke; Llanfihangel-ar-Arth; Llanfor; Llangeler; Llansaint I; Llansaint II; Llanwinio; Maenclochog; Llandeilo Llwydarth; Neath; Nevern; St-Nicholas I; St-Nicholas II; Stackpole Elydyr; Ystradfellte; Henllan Amgoed; Llanboidy; Llandyssilio; Llansadyrnin; Margam; Llanilterne. Inghilterra sud-occidentale: St-Breock; St-Columb Major; St-Just; Buckland M.; Helland; Lynton; Rialton; Cubert; Gulval; Lundy; Morvah; St-Buryan; St-Clement. Isola di Man: Santon.

<sup>90</sup> Galle: St-Nicholas I.

- *M* capovolte;<sup>91</sup>
- *N* retroverse;<sup>92</sup>
- *S* retroverse;<sup>93</sup>
- *S* coricata;<sup>94</sup>
- *T* capovolta;<sup>95</sup>
- *V* capovolte;<sup>96</sup>

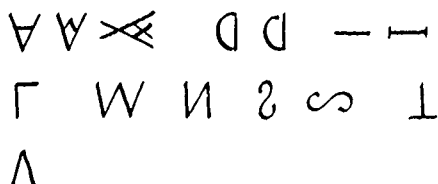


Fig. III.

È dunque la *I* la lettera più frequentemente ruotata, seguita dalla *N*, dalla *D*, dalla *A*, dalla *S*, dalla *V*, dalla *M* e infine dalle altre, che presentano una sola attestazione.

Ulteriori caratteri distintivi delle iscrizioni paleocristiane direttamente rintracciabili nella precedente tradizione epigrafica britannica, vengono riportati qui di seguito (fig. IV):

- *A* con il secondo tratto obliquo che oltrepassa il primo;
- *A* con il primo tratto verticale anziché obliquo e il secondo talvolta ondulato;
- *A* priva di traversa;
- *A* con traversa spezzata;
- *B* con occhielli separati;
- *B* con occhielli aperti al centro;
- *E* di tipo onciale;
- *E* con trattino inferiore che oltrepassa l'asta verso sinistra;

<sup>91</sup> Galles: St-Nicholas I. Inghilterra sud-occidentale: Castledore; Northumberland: Chesters.

<sup>92</sup> Galles: Neath; Nevern; Newchurch; St-Nicholas; Tregaron; Llandyssilio. Inghilterra sud-occidentale: Helland; Winsford; Mawgan; St-Endellion; Tavistock; Madron. Scozia: Edimburgo.

<sup>93</sup> Galles: Llanaelhaearn; Ystradfellte. Inghilterra sud-occidentale: Gulval. Bretagna: Louannec.

<sup>94</sup> Inghilterra sud-occidentale: Helland.

<sup>95</sup> Galles: Ystradfellte.

<sup>96</sup> Galles: Brawdwy; Tregaron. Inghilterra sud-occidentale: Tregony; Madron.

- *F* di tipo corsivo, con asta spesso discendente sotto il rigo;
- *F* con trattino superiore inclinato che oltrepassa l'asta verso sinistra;
- *F* con trattino superiore obliquo che oltrepassa l'asta a sinistra, e trattino orizzontale aggiunto alla base dell'asta;
- *F* con entrambi i trattini obliqui, anziché orizzontali;
- *F* con trattino superiore inclinato e trattino inferiore arricciato, sopravvivenza della corsiva antica;
- *G* caudata, 'a falchetto';
- *G* con trattino a virgola giustapposto all'estremità inferiore della *C*;
- *G* con trattino a forma di riccio, legato all'estremità inferiore della *C*;
- *L* con trattino inferiore obliquo;
- *L* con trattino obliquo appoggiato ad un punto qualsiasi della metà inferiore dell'asta;
- *M* con tratti estremi fortemente divaricati;
- *M* con vertici stondati;
- *R* con occhio aperto;
- *S* con ansa inferiore discendente sotto il rigo;
- *sigma* usato al posto della *S*.<sup>97</sup>

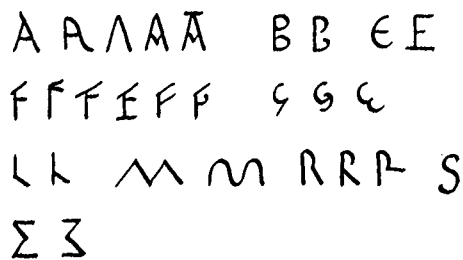


Fig. IV.

III.4 Fin qui, dunque, si sono considerati soltanto i caratteri della scrittura lapidaria britannica paleocristiana direttamente derivati dalla tradizione epigrafica tardo-antica, dei secoli III e IV, ca-

<sup>97</sup> L'uso di sostituire il *sigma* alla *S* è attestato anche in alcune iscrizioni romane della Tripolitania, per le quali rimando a J. M. REYNOLDS - J. B. WARD PERKINS, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome, British School at Rome, 1952, nn. 886, 889.

ratteri che conservano ancora nitida l'impronta della loro origine epigrafica e capitale. Sono invece riconducibili a tendenze per lo più minuscole e corsiveggianti altre forme tipiche della scrittura lapidaria romanobritannica che, per non essere attestate nell'epigrafia di età romana, definisco «nuove». Ne riporto un elenco qui di seguito (fig. V):

- i comunissimi legamenti *F-I*<sup>98</sup> ed *L-I*,<sup>99</sup> di origine corsiva;
- *G* di tipo semionciale,<sup>100</sup> già presente nella minuscola corsiva;
- *M* 'a tridente', di derivazione minuscola, formata da tre tratti verticali paralleli coronati da un tratto orizzontale;<sup>101</sup>
- *N* con il primo tratto prolungato sotto il rigo, tipo usato - in alternativa all'altro, minuscolo, poi confluito nella carolina - nelle varie stilizzazioni della minuscola corsiva;
- *D*,<sup>102</sup> *H*,<sup>103</sup> *L*,<sup>104</sup> *Q*,<sup>105</sup> *R*,<sup>106</sup> *S*,<sup>107</sup> *T*,<sup>108</sup> *V*,<sup>109</sup> minuscole.

Oltre a queste, altre forme che possono definirsi «nuove» sono quelle della *N* con traversa orizzontale,<sup>110</sup> della *R* con tratto orizzontale<sup>111</sup> e della *A*<sup>112</sup> del tipo di Llangadwaladr, riconoscibili come il risultato finale dell'evoluzione delle corrispondenti forme capitali<sup>113</sup>.

<sup>98</sup> In Galles sono in tutto 25 le iscrizioni contenenti questo legamento. Una sola di esse databile al V secolo, tutte le altre al VI. Nell'Inghilterra sud-occidentale sono in tutto 9, di cui una soltanto attribuibile al V secolo e le altre al VI. In Scozia se ne conoscono 2, una del VI e l'altra del VII secolo, e una nell'Isola di Man, del VI secolo.

<sup>99</sup> In Galles si conoscono in tutto 15 iscrizioni contenenti il legamento *L-I*, tutte appartenenti al VI secolo. In Inghilterra 7 sono del VI e una del VII secolo. La Scozia ne possiede due, entrambe del VI secolo, e l'Isola di Man una, databile al VI secolo.

<sup>100</sup> Attestata in 14 iscrizioni, delle quali 6 gallesi, 7 inglesi e 1 bretone.

<sup>101</sup> Attestata in 13 iscrizioni, delle quali 5 gallesi, 6 inglesi, 1 scozzese e 1 di Man. Circa la derivazione di questo tipo di *M* da un modello minuscolo, vd. sotto.

<sup>102</sup> Attestata in 7 iscrizioni, delle quali 3 gallesi, 3 inglesi e 1 scozzese.

<sup>103</sup> Attestata in 12 iscrizioni, delle quali 9 gallesi e 3 inglesi.

<sup>104</sup> Attestata in 6 iscrizioni, delle quali 2 gallesi e 4 inglesi.

<sup>105</sup> Attestata in 7 iscrizioni, delle quali 4 gallesi e 3 inglesi.

<sup>106</sup> Nella forma più evoluta attestata in 6 iscrizioni, delle quali 4 gallesi e 2 inglesi.

<sup>107</sup> Attestata in 14 iscrizioni, di cui 8 gallesi, 4 inglesi e 2 scozzesi.

<sup>108</sup> Attestata in 11 iscrizioni, di cui 7 gallesi e 4 inglesi.

<sup>109</sup> Attestata in 10 iscrizioni, di cui 5 gallesi, 4 inglesi e 1 scozzese.

<sup>110</sup> Attestata in 13 iscrizioni, delle quali 4 gallesi, 7 inglesi, 1 scozzese e 1 bretone.

<sup>111</sup> Attestata in 28 iscrizioni, delle quali 15 gallesi, 8 inglesi, 3 scozzesi e 2 bretoni.

<sup>112</sup> Nell'ambito dell'epigrafia paleocristiana è attestata solamente nell'iscrizione di Llangadwaladr (*ECMW*, n. 13).

<sup>113</sup> Vd. sotto.

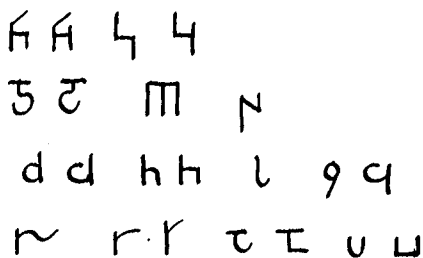


Fig. V.

È comunemente accettata l'idea che alcuni dei caratteri sopra menzionati abbiano a modello forme di scrittura libraria, in particolar modo la semionciale e l'onciale, giunte in Britannia al seguito di missioni evangelizzatrici nel V e nel VI secolo, e grazie agli stretti rapporti culturali sempre esistenti con la Gallia.<sup>114</sup> Pare del tutto verosimile che un importante impulso missionario abbia comportato l'arrivo di opere, e quindi di libri, nell'isola britannica; non altrettanto probabile, tuttavia, sembra che tali libri abbiano avuto una circolazione capillare, al punto di interessare persino luoghi non toccati dalla civiltà romana nella sua fase di massima espansione, privi o quasi di vie di comunicazione, culturalmente depressi e geograficamente difficili da raggiungere. È davvero difficile credere che committenti o esecutori<sup>115</sup> di iscrizioni tanto rozze, dal punto di vista materiale e linguistico-formulare,<sup>116</sup> avessero qualche forma di dimestichezza con codici scritti in onciale o in semionciale. Quanto ai rapporti con la Gallia, il quadro storico-cul-

<sup>114</sup> Di questo parere, ad esempio, è Nash Williams, secondo il quale le forme onciali e semionciali sarebbero state introdotte nell'epigrafia britannica dal Continente, per poi passare più tardi a formare uno stile di scrittura «native», l'irlandese o iberno-sassone (*ECMW*, p. 12). Quindi, anche lo stile 'irlandese' rappresenterebbe una derivazione diretta delle stilizzazioni onciale e semionciale. Sempre il Nash Williams, nell'articolo *Some Dated Monuments of the "Dark Ages" in Wales*, «*Archaeologia Cambrensis*», XCIII, 1938, pp. 31-56, a proposito della scrittura dell'iscrizione di Llangadwaladr, parla di mistura di capitali romane (C, I, N, O, X) e di forme (A, E, G, M, P, R, S, T, U) derivate dalla semionciale, «scrittura libraria diffusa in Italia e nella Gallia meridionale nel primo VI sec., e quindi adottata in Irlanda e nella Britannia celtica». Non si discostano sostanzialmente da questa idea tutti gli studiosi che si sono occupati dell'argomento negli ultimi quaranta anni.


<sup>115</sup> Per molte iscrizioni – come si è già detto al par. II.4 – si può ipotizzare l'esistenza di lapicidi improvvisati, per cui parlare di committenza in senso stretto, pare una forzatura.

<sup>116</sup> Sull'argomento, vd. *infra*, il par. V.1.

turale ricostruito da Demougeot<sup>117</sup> pare non lasciare forti perplessità sullo stato di isolamento subito dalla Britannia a partire dagli anni 440-'50. Solamente due iscrizioni,<sup>118</sup> entrambe conservate nella chiesa parrocchiale di Aberdaron, nella penisola gallese di Lleyn, ed entrambe appartenenti a *presbyteri*, presentano una scrittura fortemente caratterizzata da vistose forcellature, che suggerisce una qualche connessione con l'epigrafia continentale.

L'ipotesi che vede nei codici continentali in scrittura onciale e semionciale i modelli di certe lettere usate nell'epigrafia britannica paleocristiana non spiega, inoltre, la presenza di forme, quali quelle della *M* a tridente e della *N* con traversa orizzontale, completamente estranee al panorama grafico librario continentale, e ammette implicitamente che l'imitazione delle solenni forme grafiche librarie abbia avuto, nella Britannia del V-VI secolo, una diffusione rapidissima e capillare, tanto da innescare un processo imitativo nell'ambito della stessa scrittura usuale.

È forse logico pensare che certe forme 'nuove' della tipizzazione romanobritannica, sebbene talvolta somiglianti alle corrispondenti forme librarie continentali onciali o semionciali, abbiano in realtà seguito un cammino evolutivo proprio ed autonomo, a partire da ciò che della cultura grafica latina era sopravvissuto nella Britannia del V secolo. Ciò vale sia per le forme minuscole, per le quali è possibile ipotizzare l'esistenza di modelli di scrittura usuale e semiprofessionale (vd. sotto), che per quelle di derivazione capitale ed epigrafica. Per queste ultime, ad esempio, è possibile seguire con un buon grado di approssimazione il processo formativo delle lettere *A*, *N* ed *R*.

Per quanto riguarda la prima, la forma che viene detta «minuscola»<sup>119</sup> è quella più volte usata nell'iscrizione di Llangadwaladr: una sorta di triangolo, chiuso in alto da un tratto sinuoso . Esiste solamente un'altra attestazione lapidaria di questo tipo di *A*,<sup>120</sup> sarà la scrittura libraria dei secoli VII e VIII a offrirne inve-

<sup>117</sup> E. DEMOUGEOT, *Les invasions germaniques et la rupture des relations entre la Bretagne et la Gaule*, «Le Moyen Age», LXVIII, 1962, pp. 1-50.

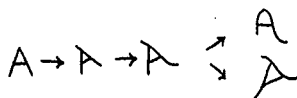
<sup>118</sup> *ECMW*, nn. 77, 78.

<sup>119</sup> Vd. *ECMW*, n. 13 e ancora *ivi*, pp. 223-234: p. 255.

<sup>120</sup> Si tratta di un'iscrizione non funeraria, forse attribuibile al tardo VII secolo, conservata nella chiesa parrocchiale di Newborough, Anglesey (*ECMW*, n. 35).



ce numerosi e ben più eleganti esempi.<sup>121</sup> Pare anzitutto difficile accettare che questa sia la trasposizione insulare di una *A* minuscola libraria, ad esempio di tipo onciale: non solo, infatti, quello che dovrebbe essere l'occhiello della *A* è ridotto ad un triangolo, ma uno dei lati di tale triangolo presenta un forte prolungamento verso il basso. È possibile, invece, attraverso l'analisi grafica dei *corpora* lapidari britannici romano e paleocristiano, rintracciare l'origine di questa particolare forma nell'evoluzione della *A* con il tratto destro sinuoso ed appoggiato al sinistro, descritta nel par. III.1. Questo stesso tipo di *A*, probabilmente, ha inoltre originato altre due forme più volte attestate nelle epigrafi paleocristiane: un primo tipo che si trova, ad esempio, nelle iscrizioni di Cilgerran e Pentrefoelas,<sup>122</sup> e un altro presente nelle iscrizioni di Llansadwrnyn, Nant-Ddu e Morvah. Riassumendo con un grafico, questi sarebbero i passaggi ricostruibili, in base a quanto detto, dalla forma attestata in età romana fino a quella del VII secolo di Llangadwaladr:



Due forme molto meno rare nel panorama della scrittura lapidaria britannica paleocristiana sono quelle assunte talvolta dalla *N*:

1) con il primo tratto verticale più lungo del secondo, discendente sotto il rigo e la traversa che incontra il secondo tratto verticale all'altezza del rigo: *N N N*


2) con la traversa completamente orizzontale, a forma di *H*: *H*  
Anche in questo caso, si tratta di forme considerate «semion-

<sup>121</sup> Vd. alcune *A* iniziali presenti nel Salterio detto *Cathach* (Dublino, Royal Irish Academy, S.n.) o, nel libro dei Vangeli di Lindisfarne (Londra, British Library, Cotton MS Nero D. iv), il fol. 29r, pagina di *incipit* dell'Incarnazione, ma anche 162r, 179r, 184v, 193v etc. Esempi meno solenni sono contenuti qua e là anche in pagine a pieno testo, nello stesso Libro di Lindisfarne. Il Libro di Lindisfarne si trova interamente riprodotto in fac-simile in T. D. KENDRICK, T. J. BROWN, R. L. S. BRUCE MITFORD, H. ROSEN RUNGE, A. S. C. ROSS, E. G. STANLEY, A. E. A. WERNER, *Evangeliorum Quattuor Codex Lindisfarneensis*, I e II, Olten e Lausanne, Urs-Graf Verlag, 1956 e 1960. Per il *Cathach*, alcune riproduzioni possono trovarsi in C. NORDENFALK, *Before the Book of Durrow*, «Acta Archaeologica», XVIII, 1947, pp. 151-159, figg. 7, 8, 12, 14, 15, 17; F. HENRY, *Les débuts de la miniature Irlandaise*, «Gazette des Beaux Arts», XXXVII, 1950, pp. 5-34, figg. 10, 12, 13, 20; H. J. LAWLOR, *The Cathach of St-Columba*, «Proceedings of the Royal Irish Academy», XXXIII, sect. C, 1916, pp. 241-443, riproduce solamente il fol. 52 r. (tav. XXXIII).

<sup>122</sup> *ECMW*, rispettivamente nn. 305 e 183.

ciali»<sup>123</sup> o tipiche dell'epigrafia altomedievale della Gallia,<sup>124</sup> che si ritrovano nella scrittura libraria insulare dal VII secolo in poi. Mentre per il primo tipo appare immediata la connessione con il modello della minuscola corsiva, per il secondo bisogna ancora una volta richiamarsi all'evoluzione – interna alla scrittura lapidaria – subita dalla lettera a partire dalla sua forma capitale. Già in esempi di età romana, si registra la tendenza della *N* a schiacciarsi<sup>125</sup> e di conseguenza della traversa a perdere la normale inclinazione, facendosi talvolta quasi orizzontale. In alcuni casi la traversa è composta da un segmento spezzato, la cui parte superiore ha una posizione molto vicina a quella orizzontale. A questi fenomeni si aggiunge l'abbassamento del punto di attacco della traversa sull'asta. Lo stesso fenomeno continua nell'epigrafia paleocristiana, e anzi si accentua a mano a mano, per cui si arriva ad un graduale e progressivo abbassamento dell'inclinazione della traversa,<sup>126</sup> fino al raggiungimento della posizione orizzontale<sup>127</sup> (forma a *H*). I passaggi qui ricostruirei sarebbero dunque:

N → N → N → N → H

Ancora l'iscrizione di Llangadwaladr, insieme a quella di Tirphil, presenta una *R* formata da un'asta verticale lievemente discendente sotto il rigo, seguita in alto da un tratto sinuoso fortemente sviluppato in senso orizzontale, riconoscibile come una lettera di impianto minuscolo ampiamente diffusa nel panorama delle scritture librerie insulari: . Il Nash Williams<sup>128</sup> la considera semionciale e derivante da modelli librari continentali. Questa, tuttavia, è la forma della *R* che si incontra nella minuscola primitiva,

<sup>123</sup> Il primo tipo. Vd. *ECMW*, p. 226.

<sup>124</sup> Il secondo tipo. Vd. *ECMW*, p. 226. Il confronto con esempi gallici sottintende l'idea dell'imitazione di tali modelli. È vero che spesso anche nell'epigrafia continentale altomedievale la traversa della *N* incontra il secondo tratto verticale non in corrispondenza della base della lettera, ma a mezz'altezza – quindi assumendo una posizione meno inclinata rispetto a quella consueta – tuttavia non mi sono noti esempi continentali di *N* lapidarie a forma di *H*, con traversa completamente orizzontale.

<sup>125</sup> *RIB*, nn. 1009, 1442.

<sup>126</sup> Come, ad esempio, nelle iscrizioni di Cubert, Lundy, St-Hilary e Ivibridge (rispettivamente *CECISSWB*, nn. 11, 25, 49, 13).

<sup>127</sup> Questa forma, oltre che nella scrittura epigrafica, è frequentemente testimoniata anche in ambito librario; vd., ad esempio, la pagina iniziale del Vangelo di san Luca del Libro di St-Chad (Lichfield, Cathedral Library, S.n.).

<sup>128</sup> *ECMW*, n. 227.

ed è pertanto all'ambiente che tale stilizzazione rappresenta che pare opportuno ricondurla.

Ben più comune nella scrittura lapidaria è la *R* di derivazione capitale, una lettera formata da un'asta, seguita da un occhiello aperto e da un tratto perfettamente orizzontale:  $\text{R}$ . Questa forma, anch'essa attestata – sebbene sporadicamente – nella scrittura detta «capitale decorativa insulare»,<sup>129</sup> rappresenta il risultato di due fenomeni simultanei: l'apertura dell'occhiello e la perdita della normale inclinazione del tratto, fino a raggiungere una posizione perpendicolare rispetto all'asta. Come si è visto, fin dall'età romana il trattino della *R* comincia a tendere alla posizione orizzontale e l'occhiello è già spesso aperto; nelle iscrizioni paleocristiane in una prima fase si continua a usare questo stesso tipo di *R* quindi, a mano a mano, l'angolo formato fra il trattino e l'asta si fa sempre più ampio, raggiungendo infine i 90°. <sup>130</sup> La posizione del trattino orizzontale rispetto all'occhiello e all'asta è fortemente variabile: esso può essere legato a entrambi (in questo caso l'occhiello è necessariamente chiuso) o soltanto all'occhiello (con occhiello indifferentemente aperto o chiuso), oppure solamente all'asta in un punto al di sotto dell'occhiello; in alcuni casi, il trattino è persino sospeso a mezz'aria. La forma definitiva, poi canonizzata nella scrittura libraria, è tuttavia una *R* con l'occhiello ridotto a un quarto di circonferenza, da cui si stacca un trattino completamente orizzontale.

$R \rightarrow \text{R} \rightarrow \text{R} \rightarrow \text{R}$

III.5 Percorsi formativi simili a quelli sin qui descritti sono facilmente immaginabili per altre lettere quali la *L* minuscola, la *D* 'semionciale', e altre ancora.

Molte delle caratteristiche sopra elencate, sia tra quelle già attestate nell'epigrafia romana, sia tra quelle che ho definito 'nuove', si trovano, talvolta leggermente trasformate, nella scrittura dei codici iberico-sassoni. Oltre alle lettere *A*, *N* ed *R*, sul processo evolutivo delle quali ci si è soffermati sopra, altri elementi in comune con le varie scritture insulari librarie<sup>131</sup> sono (fig. VI):

<sup>129</sup> Ad esempio, nel già citato Libro di St-Chad, nella pagina iniziale del Vangelo di Matteo.

<sup>130</sup> In qualche raro caso, come nell'iscrizione di Llanfihangel-Cwmdw (*ECMW*, n. 54), il tratto è persino rivolto verso l'alto.

<sup>131</sup> Ma in particolare con la cosiddetta capitale decorativa insulare.

- *A* con traversa angolare, talvolta con trattino orizzontale di coronamento, o con i tratti obliqui formanti una *X* oltre il vertice;
- *C* 'angolari', formate da tre tratti dritti, dei quali il maggiore verticale e gli altri due, minori, legati perpendicolarmente alle estremità del primo;
- *D* con occhiello aperto e schiacciato e asta appena più sviluppata dell'occhiello;
- *E* di tipo onciale;
- *G* caudate, 'a falchetto';
- *G* di forma semionciale;
- *H* minuscole, con ansa sia curva che angolare;
- *M* 'a tridente';<sup>132</sup>
- *N* con traversa orizzontale;
- *N* con il primo tratto verticale più lungo del secondo, discendente sotto il rigo, e traversa quasi orizzontale;
- *Q* minuscole, con occhiello fortemente schiacciato e in genere aperto;
- *R* capitale, con asta discendente sotto il rigo, e trattino tendenzialmente orizzontale;
- *S* capitali tendenti ad assumere una forma a 8;
- *T* minuscole;
- *V* minuscole;
- legamenti *F-I* ed *L-I*;
- legamenti *C-I* e *C-V*;<sup>133</sup>
- uso di lettere greche in sostituzione delle corrispondenti latine.<sup>134</sup>

Pare invece scomparire, nella scrittura libraria, la tendenza al rovesciamento delle lettere, a meno di non voler vedere una relazione fra questo fenomeno e l'abitudine, tipicamente insulare, di

<sup>132</sup> Più frequente, nella capitale decorativa insulare, è l'altro tipo di *M*, con tre tratti verticali tagliati centralmente da un quarto tratto orizzontale o obliquo. La *M* 'a tridente' è attestata, ad esempio, nel Libro di Kells (Dublin, Trinity College Library, 58), fol. 12r (*M* di *Matheus*) e nel Libro di Durham (Durham, Cathedral Library, A.II.17), fol. 38v, (*M* di *Verbum*) rispettivamente *CLA* II, 274 e *CLA* II, 149. Per il Libro di Kells vd. *Evangeliorum Quattuor Codex Cennanensis*, ed. E. H. Alton, P. Meyer, G. O. Simms, 3 voll., Bern, Petrus Meyer, 1950-1951.

<sup>133</sup> Solo a titolo di esempio, vd. *C-U* di *cum*, al fol. 30r e *C-I* di *circa*, al fol. 87r del Libro di Lindisfarne.

<sup>134</sup> Sempre nel Libro di Lindisfarne, al fol. 27r, la *F* di *fili* è sostituita da una *phi* e nel Libro di Durham, al fol. 38v, la *P* è sostituita da *pi* greco.

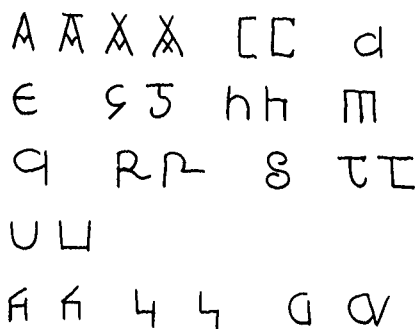


Fig. VI.

disporre più lettere, talvolta intere parole, su righe verticali, in modo da formare quasi delle scalette, sia verso l'alto, che verso il basso.

La maggior parte di queste forme, come si vede, ha puntuali riscontri non tanto nel modello della cosiddetta 'semionciale' insulare, ma in quello della capitale decorativa. Il problema è ora stabilire che significato attribuire a tali corrispondenze. L'interpretazione ricorrente e tradizionale vuole che esse dipendano dall'influsso esercitato sulla scrittura lapidaria dalla libreria. Tutti i fenomeni non riconducibili alla tradizione grafica capitale vengono in genere inseriti dagli studiosi di epigrafia britannica paleocristiana nella categoria delle forme *half-uncial* o *Hiberno-Saxon*, con ciò supponendo che di volta in volta gli esecutori di un'iscrizione avessero in mente al tempo stesso modelli librari semionciali continentali e iberno-sassoni e li trasferissero nella scrittura lapidaria a proprio piacimento. Oltre alle considerazioni di carattere generale esposte al par. III. 4, seri problemi cronologici impediscono di accettare tale posizione. I primi esempi conosciuti di codici in scrittura semionciale risalgono, infatti, alla fine del V-inizi del VI secolo e già per essi sarebbe difficile supporre una diffusione, a partire dall'Italia e dalla Gallia meridionale, tale da influenzare nel giro di pochissimi anni la scrittura usuale delle popolazioni della lontana Britannia. Per quanto riguarda le forme iberno-sassoni, è addirittura impossibile, dal punto di vista cronologico, giustificare la loro presenza nella scrittura lapidaria con un'influsso su di essa di modelli librari insulari: le prime testimonianze di scrittura libreria insulare risalgono, infatti, esattamente all'epoca in cui il filone epigrafico

funerario paleocristiano andava esaurendosi.<sup>135</sup> È dunque piuttosto da credersi che se un travaso di forme da una scrittura all'altra c'è stato, questo sia avvenuto dall'ambito epigrafico a quello librario, e non viceversa. A sostegno di questa ipotesi, tra l'altro, è l'attestazione di una progressiva evoluzione di certe lettere, all'interno della scrittura epigrafica, da uno stadio all'altro, fino a giungere a forme che si ritrovano poi nella scrittura libraria. Ad esempio, per quanto riguarda la *A* con traversa angolare, essa si trova dapprima in forma semplice, con i due tratti obliqui laterali e la traversa a forma di *V*; quindi, con coronamento orizzontale, oppure con i tratti obliqui incrociati a *X*; infine, anche i tratti formanti la traversa vengono prolungati a formare una sorta di *X*.

Accettare l'idea di un rapporto diretto fra la scrittura delle iscrizioni britanniche paleocristiane e quella dei codici insulari, quindi di genesi di certe forme librarie da precedenti forme lapidarie, o comunque attestate nella scrittura lapidaria, significa far risalire l'origine di alcune forme tipiche delle insulari ad un substrato di tradizione autoctona, in ultima analisi derivante dalla cultura grafica formatasi nella provincia britannica in età romana. Già nel 1916 lo Schiaparelli, in un saggio sull'origine della scrittura e del sistema abbreviativo insulare,<sup>136</sup> pur sostenendo l'ipotesi tradizionale dell'origine irlandese della 'semionciale' insulare, e quindi riferendosi all'ambiente ibernico anziché a quello britannico, ammetteva che «alcune lettere abbiano avuto nell'isola naturale e spontaneo svolgimento».

È però in alcuni scritti di Julian Brown che il problema dell'apporto della tradizione grafica locale alla formazione delle scritture insulari viene posto in maniera più impegnativa. Il Lowe aveva definito l'insulare «untouched by Roman cursive».<sup>137</sup> Brown, al contrario, vede nella corsiva nuova il modello a cui certe caratteristiche delle scritture insulari possono farsi risalire: in particolare al-

<sup>135</sup> Vd. sotto, il paragrafo sulla datazione.

<sup>136</sup> L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche. Intorno all'origine e ad alcuni caratteri della scrittura e del sistema abbreviativo insulare*, «Archivio Storico Italiano», LXXIV, 2, 1916, pp. 3-126: p. 39. Ripubblicato in L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche (1910-1932)*, a cura di G. Cencetti, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969, pp. 191-312.

<sup>137</sup> *CLA*, II, p. XI. Al tempo stesso, però, aveva riconosciuto il cosiddetto 'quarto d'onciale', scrittura italiana del V secolo, ricca di elementi corsivi, come uno dei possibili modelli continentali del sistema grafico insulare.

cuni legamenti<sup>138</sup> e nessi, come quello *E-T*;<sup>139</sup> il cosiddetto 'dente di lupo', derivante, secondo lo studioso, dall'evoluzione degli occhielli eseguiti al termine delle aste verticali di alcune lettere, nella corsiva nuova;<sup>140</sup> la predominanza della *N* minuscola nella 'semionciale' insulare, indizio dell'influenza su questa scrittura di un modello documentario paragonabile a quelli conosciuti nell'Italia e nell'Africa del V secolo.<sup>141</sup>

Accanto alla corsiva documentaria, sempre secondo il Brown, va riconosciuta la massima importanza al ruolo che, nella formazione del sistema grafico insulare, possono avere assunto esempi di scrittura libraria minuscola 'semi-professionale', o *literary cursive*,<sup>142</sup> ricchi di elementi corsivi, del tipo già denominato dal Lowe «quarter-uncial» e da questi stesso indicato come possibile antecedente delle scritture insulari.<sup>143</sup> Tali esempi – fra i quali il codice di Napoli,<sup>144</sup> contenente opere grammaticali, è uno dei più rappresentativi – dovevano avere, fra il IV e il V secolo, una circolazione piuttosto ampia nelle diverse regioni dell'Impero, perciò anche nella provincia britannica. Il tipico motivo insulare del 'diminuendo',<sup>145</sup> ad esempio, va colto, a giudizio del Brown, come un segno dell'adozione nelle scritture insulari di certi elementi usati proprio nelle minuscole informali di questo tipo. Si può aggiungere che anche l'origine di singole forme può essere ricondotta a questa fonte. Ad esempio, la *M* cui si è accennato sopra, 'a tridente', pare senz'altro essere la versione lapidaria della *M* usata nelle minuscole 'semiprofessionali' librarie:

<sup>138</sup> J. BROWN, *Tradition, Imitation and Invention in Insular Handwriting of the Seventh and Eighth Centuries*, in *A Palaeographer's View. The Selected Writings of Julian Brown*, ed. J. Bately, M. P. Brown, J. Roberts, London, Harvey Miller Publishers - Oxford University Press, 1993, pp. 179-201: 188.

<sup>139</sup> J. BROWN, *The Oldest Irish Manuscripts and Their Late-Antique Background*, in *Irland und Europa*, ed. P. Ni Chathain - M. Richter, Stuttgart, Klett-cotta, 1984, pp. 311-327, ora anche in *A Palaeographer's View*, cit., pp. 221-243: 230.

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 226-227. Vd. inoltre dello stesso autore *The Irish Element in the Insular System of Scripts to circa A.D. 850*, in *Iren und Europa im früheren Mittelalter*, ed. H. Loewe, 2 voll., Stuttgart, Klett-Cotta, 1982, pp. 101-119, ora anche in *A Palaeographer's View*, cit., pp. 201-221: 206-207.

<sup>141</sup> BROWN, *Tradition*, cit., p. 189.

<sup>142</sup> BROWN, *The Oldest Irish Manuscripts*, cit., p. 232, sg.

<sup>143</sup> Vd. *CLA* IV, p. xxiii.

<sup>144</sup> Napoli, *Bibl. Naz.*, *Lat.* 2. *CLA*, III, p. 397 a.

<sup>145</sup> Si tratta del fenomeno in virtù del quale alle iniziali seguono lettere di dimensioni a mano a mano più piccole, fino a raggiungere l'altezza standard delle lettere comuni.

m → m

Altro vistoso sintomo di continuità delle scritture insulari rispetto alla tradizione grafica romana è la ripresa – a volte pedissequa, a volte con leggere variazioni – di molte delle abbreviature che caratterizzavano il sistema delle *notae iuris*. Fin dai primi esempi di scrittura insulare, soprattutto in quelli di scrittura minuscola, si fa largo uso di tali abbreviature, a differenza di quanto accade nelle altre scritture librarie continentali.<sup>146</sup> La persistenza di un sistema abbreviativo complesso come quello delle *notae iuris* fa pensare al Brown che esso abbia goduto di una continuità d'uso nei secoli V e VI;<sup>147</sup> di diverso avviso è il Bischoff,<sup>148</sup> che vede nel sistema abbreviativo insulare il risultato di un processo di imitazione e cosciente e razionale ripresa del sistema delle note giuridiche da parte della cultura irlandese. L'osservazione di una iscrizione scozzese da Yarrowkirk (tav. 18), attualmente conservata nei depositi del National Museum of Scotland di Edimburgo,<sup>149</sup> fornisce probabilmente una conferma all'ipotesi del Brown, presentando come segno abbreviativo di *per* una *P* con asta innestata alla base ad un tratto orizzontale:  $\mathfrak{P}$ .

Anche le singolarità riscontrabili nella legatura dei codici e nella preparazione della pergamena sono viste dallo studioso inglese come una testimonianza della sopravvivenza, nella tradizione insulare, di abitudini riconducibili direttamente all'età romana. Com'è noto, infatti, anziché da quaternioni, i codici insulari sono in genere formati da quinioni, mostrando, rispetto alle tecniche usate nel Continente, una forte tendenza arcaizzante, che rimanda alle modalità di preparazione dei codici in papiro<sup>150</sup> del IV e V secolo. Per quanto riguarda la preparazione della pergamena, le forti differenze nel colore, spessore e levigatezza, riscontrabili rispetto ai contemporanei prodotti continentali, rimandano, sempre secondo il

<sup>146</sup> Vd. L. TRAUBE, *Nomina Sacra, Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung Oskar Beck, 1907 («Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters», 2), pp. 248 s.

<sup>147</sup> BROWN, *The Oldest Irish Manuscripts*, cit., p. 232.

<sup>148</sup> B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1979 («Grundlagen der Germanistik», 24), pp. 192-200: 196.

<sup>149</sup> *CIIIC*, n. 515.

<sup>150</sup> Questo materiale scrittorio doveva godere, nella Britannia del IV e V secolo, di una circolazione ben più ampia di quella che si può immaginare per la pergamena.



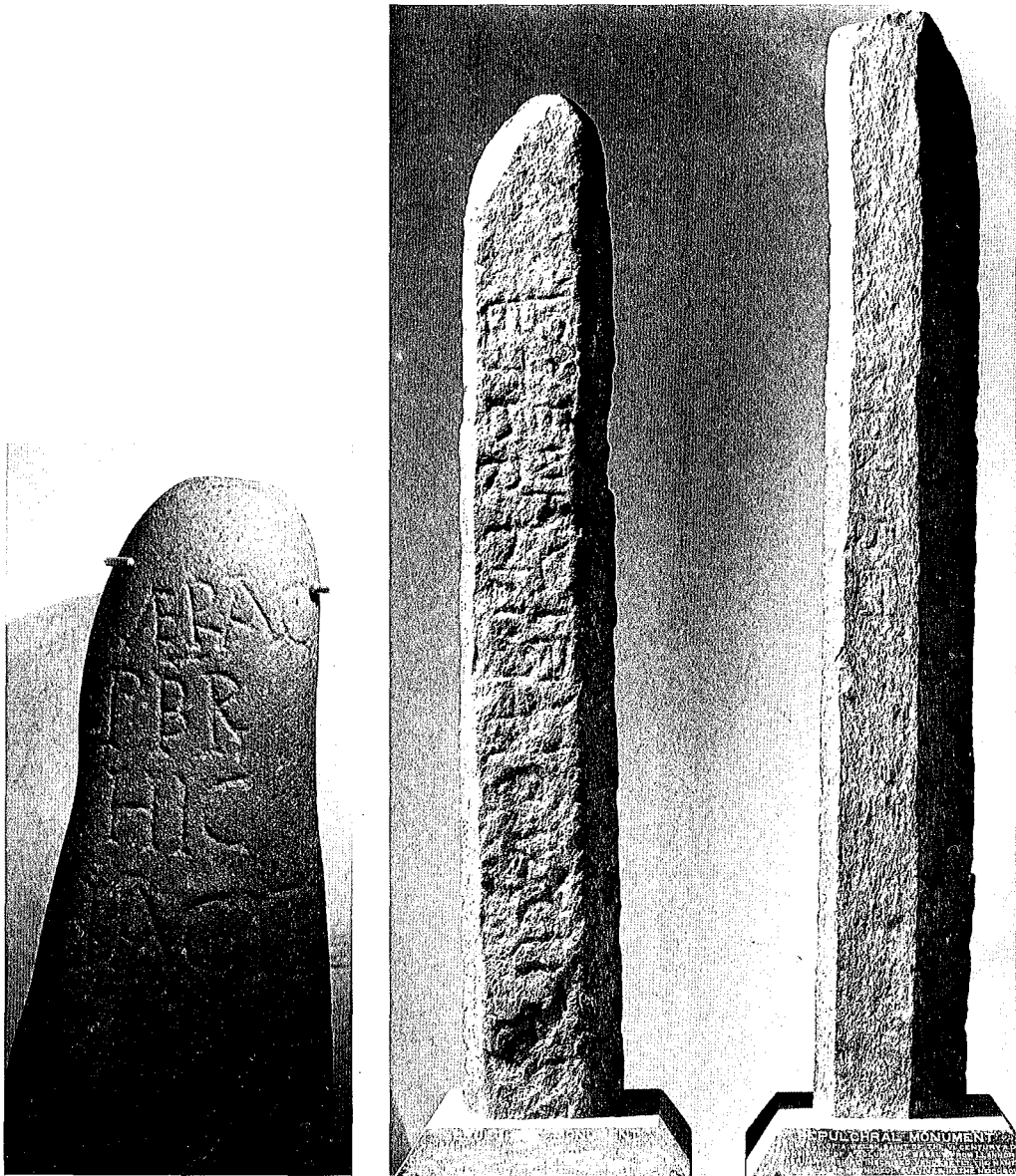
Per facilitare la consultazione delle tavole, fornisco la trascrizione delle iscrizioni riprodotte in fotografia o in grafico.



TAV. 1

a) Tavistock, Devon, giardino del Vicariato, SABINI FILI / MACCODECHETI.

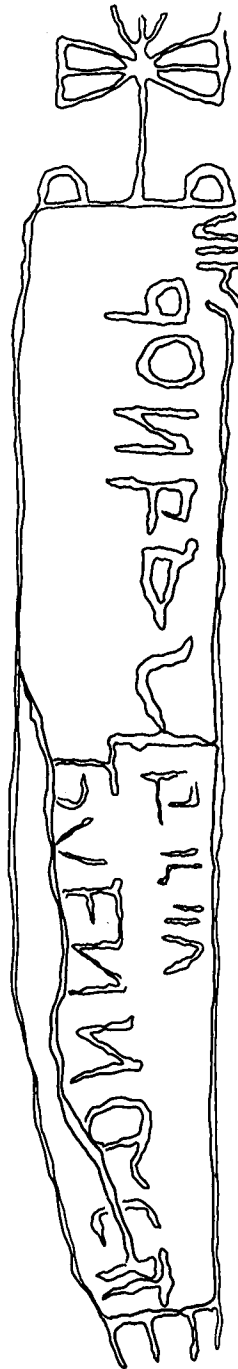
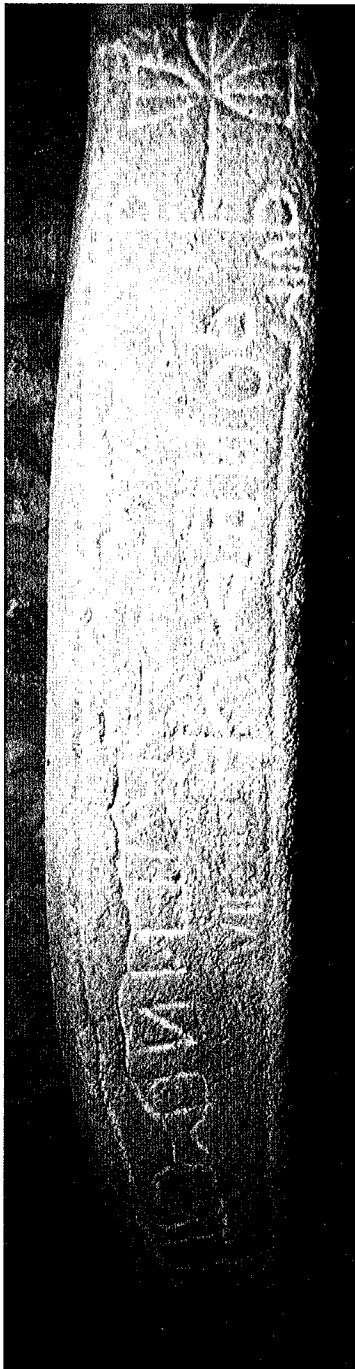
b) Kirkliston, Aeroporto Internazionale di Turnhouse, Edimburgo, (foto Donald White, Kirkliston), iscrizione detta «Catstane». IN OC TV / MVLO IAC[IT] / VETTA F[ILIVS] / VICTR[ICII].



TAV. 2

a) Aberdaron, Caern., Galles, chiesa parrocchiale, VERACIVS / P(RES) B(YTE)R / HIC / IACIT.

b) Pwllheli, Caern., Galles, da Llannor (foto Ashmolean Museum, Oxford), VENDESETLI (sin.), IOVENALI FILI / ETERNI HIC IACIT (des.).

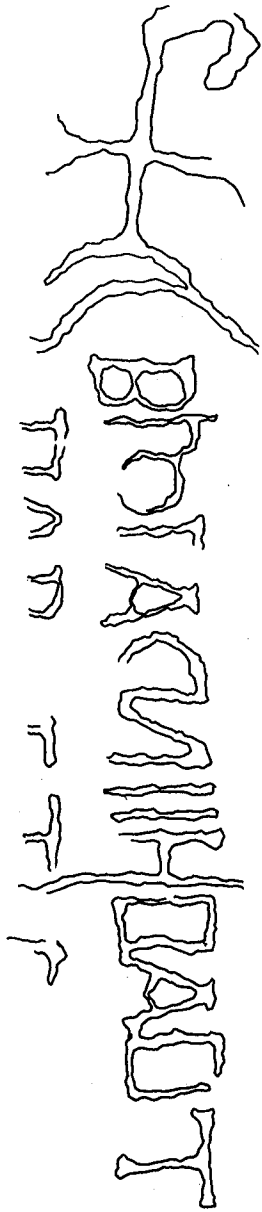


TAV. 3  
 a, b) Madron, Corn., chiesa parrocchiale, + VIR / QONFALI FILIIV /  
 GVENNORCIT.

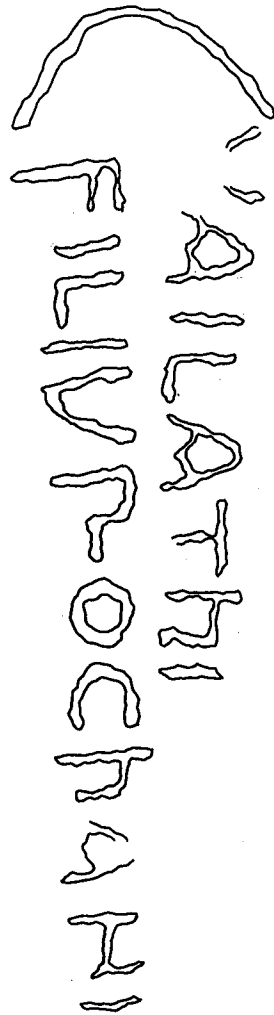


TAV. 4

a) Llanfaglan, Caern., Galles, «Old Church», FILI LOVERNII / ANATEMORI.  
b) Isola di Lundy, Devon, cimitero, + RESTEVTA.



BROCAGNI IHC IACIT

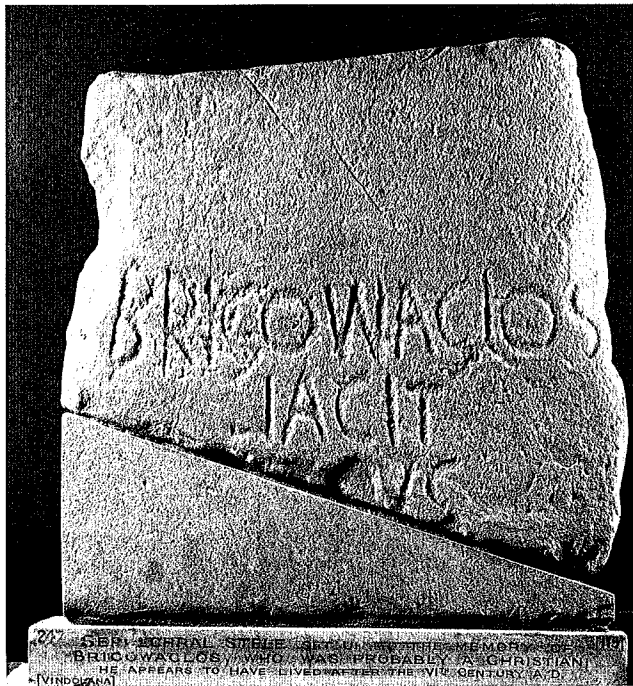
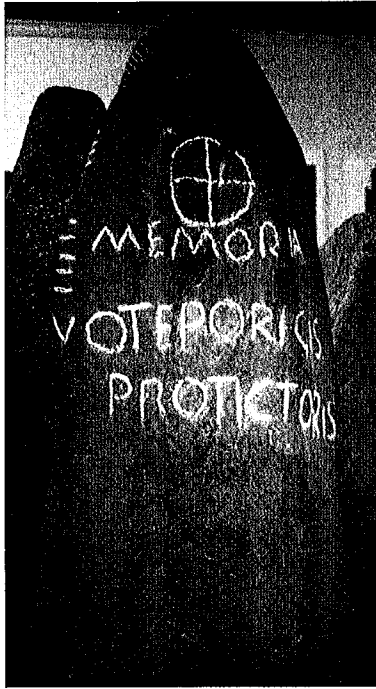


VAILATHI  
FILI VROCHANI

TAV. 5

a) St-Endellion, Corn., + BROCAGNI IHC IACIT / [------].

b) Welltown, Corn., VAILATHI / FILI VROCHANI.



TAV. 6

a) Carmarthen, Galles, Museo, + MEMORIA / VOTEPO-  
RIGIS / PROTICTORIS.

b) Chesters, Nthumb., Hadrian's Wall Museum (foto Ha-  
drian's Wall Museum), BRIGOMAGLOS / IACIT / [FI-  
LI]VS / [-----]



INGEN  
VI  
MEM  
ORIA

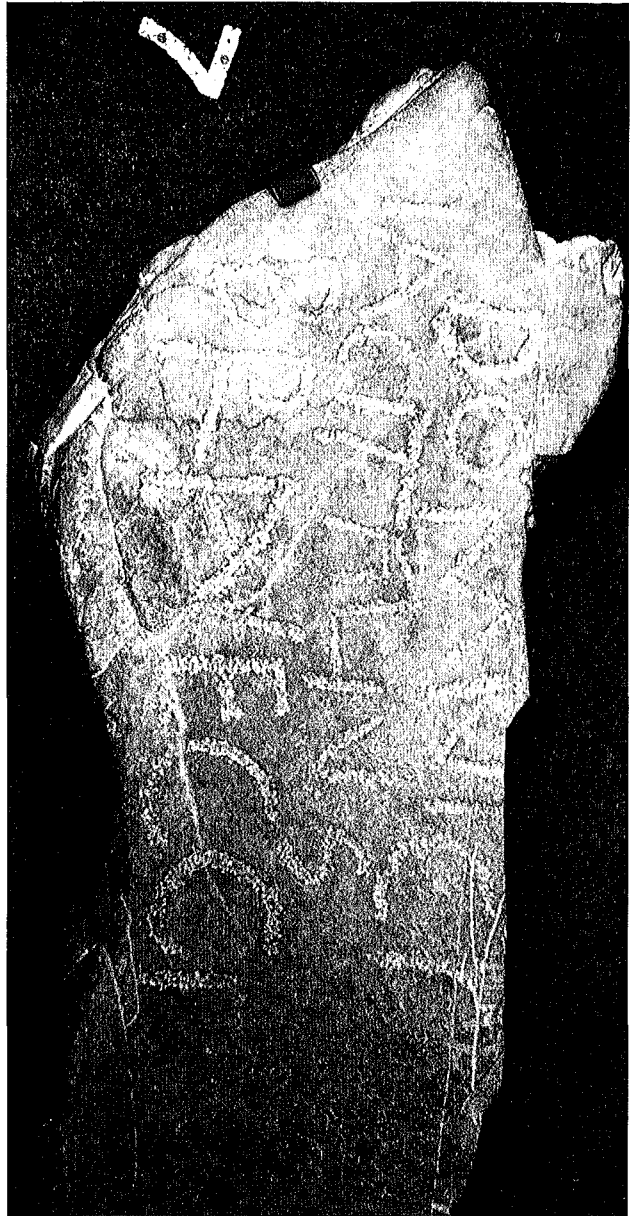
TAV. 7

a) Douglas, I.O.M., Manx Museum, AMMECATI / FILIVS ROCATI / HIC IACIT.

b) Lewannick, Corn., cimitero, INGEN/VI / MEM/ORIA.



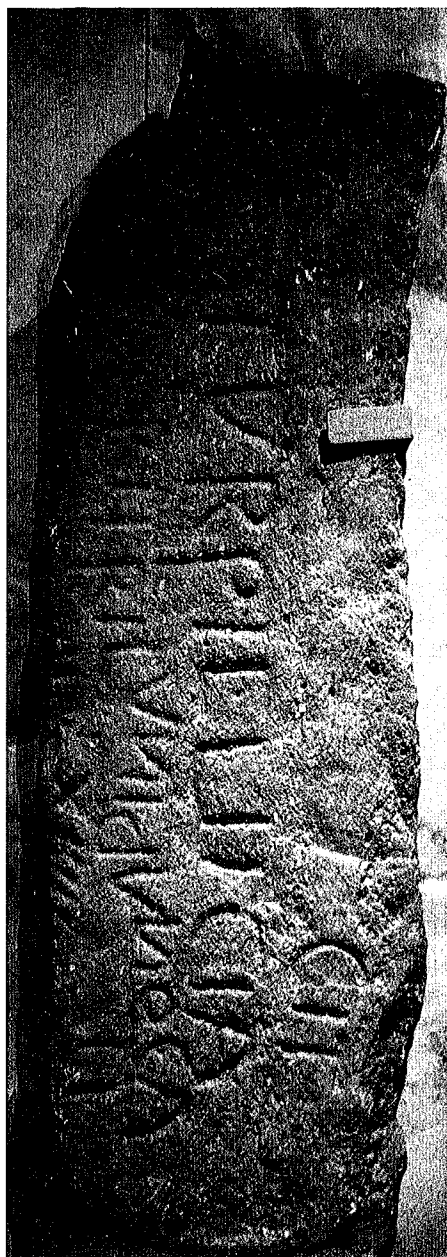
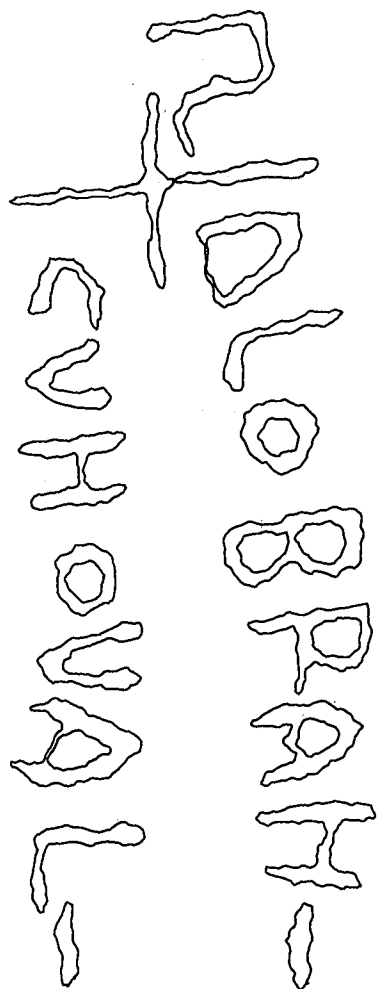
FILI CVNALIPI  
CVNACI IACIT  
BECCVRI



TAV. 8

a) Penmorfa, Caern., Galles, fattoria Gesayl Gyfarch, FILI CVNALIPI / CVNACI IACIT / BECCVRI.  
b) Cardiff, National Museum of Wales, DOMNICI / IACIT FILIVS / BRAVECCI.





TAV. 9

a) Morvah, Corn., Mên Scryfa, RIALOBRANI / + CVNOVALI.

b) Brecon, County Museum, TVRPILLI IC IA / CIT / PVVERI TRILVNI  
DVNOCA / TI.



TAV. 10

a) Swansea, City Museum, iscrizione di *Macaritanus*, part. delle lettere C, A, R, I, T.

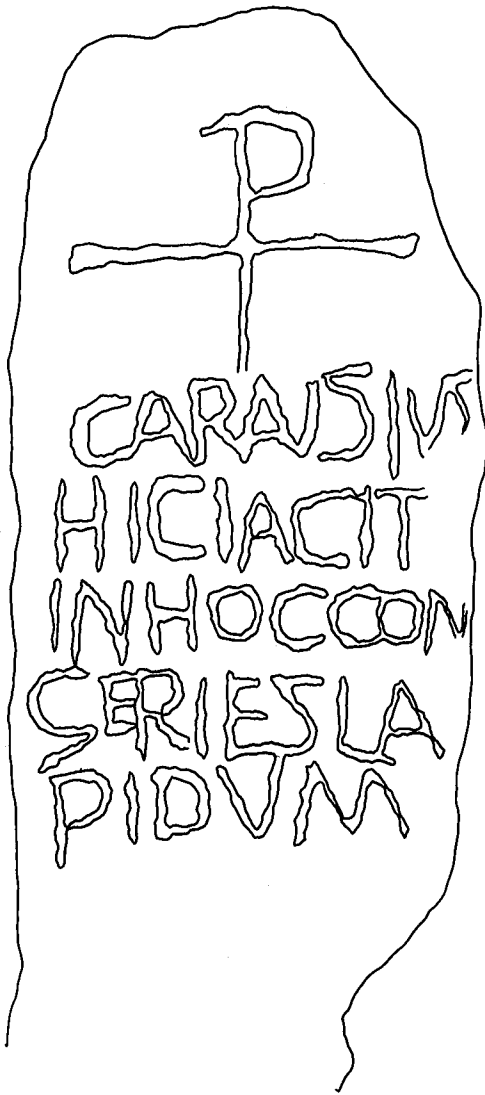
b) Stackpole Elydyr, Pemb., Galles, chiesa parrocchiale, iscrizione di *Camulorigi*, part. delle lettere R, I, G, I orizzontale.



TAV. 11

a) Eglwys Cymmyn, Carm., Galles, chiesa parrocchiale, AVITORIA / FILIA CVNIGNI.

b) St-Kew, Corn., chiesa parrocchiale, IVSTI.



HIC  
 TVM LOIA  
 CIT·R STE  
 CE·FLIA·PA  
 TERNINI  
 ANIXIII·IN  
 PA

Tav. 12

a) Penmachno, Caern., Gales, chiesa parrocchiale, + CARAVSIVS / HIC IACIT / IN HOC CON / SERIES LA / PIDVM.

b) Llanerfyl, Mont., chiesa parrocchiale, HIC [IN] / TVM[V]LO IA / CIT . R[V]STE / CE . FILIA . PA / TERNINI / ANI XIII. IN /PA(CE).

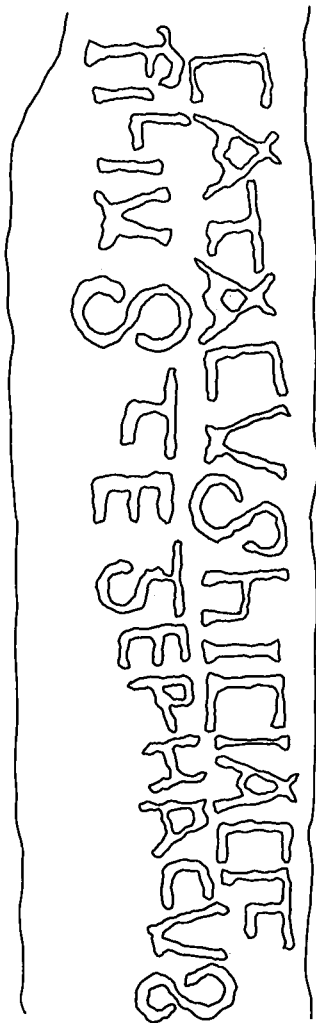
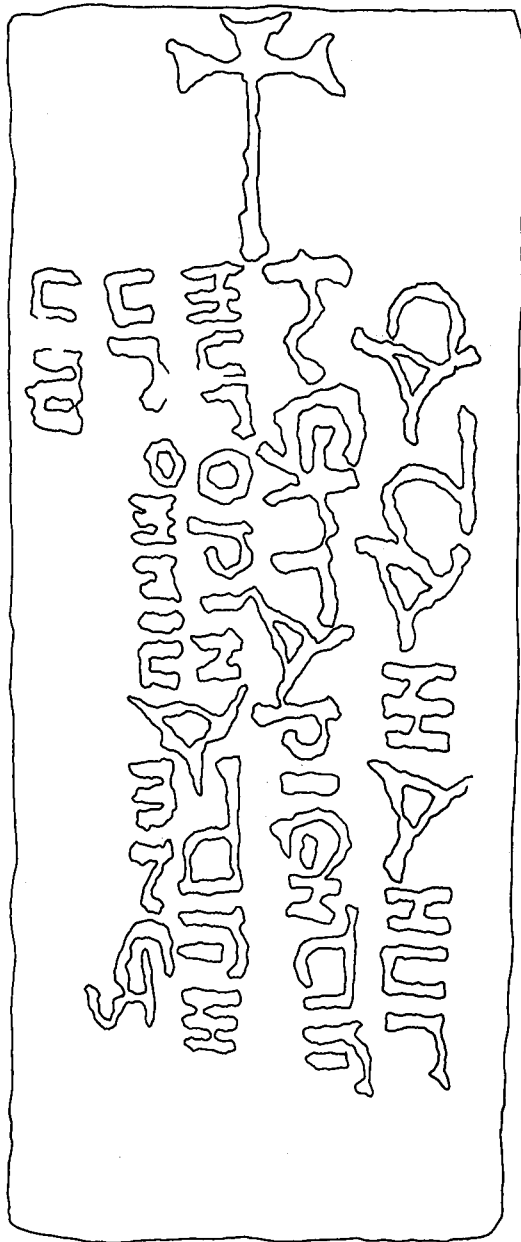
CULIDOR  
 IACIT  
 ETOR VVITE  
 MVLERI  
 SECVNDI

TEDO VM  
 LAVDAM  
 LATINVS  
 ANNO V  
 XXXV ET  
 FILIA SVA  
 ANNI V  
 IC MVN  
 FECERVNT  
 NEVS  
 BARROVA  
 DI

Tav. 13

a) Llangefni, Angl., Gales, chiesa parrocchiale, CULIDOR / IACIT / ET ORVVITE / MVLERI SECVNDI.

b) Whithorn, Scozia, Museo lapidario, TE DO[M]INV[M] / LAVDAMVIS] / LATINVS / ANNO[R]V[M] / XXXV ET / FILIA SVA / ANNI V / IC S[I]NVM / FECERVNT / NE[P]VS / BARROVA / DI.



TAV. 14

a) Llangadwaladr, Angl., Galles, chiesa parrocchiale, CATAMANVS / REX SAPIENTISI / MVS OPINATISIM / VS OMNIVM REG / VM.

b) Llanfihangel-Cwmdw, Brec., Galles, chiesa parrocchiale, CATACVS HIC IACIT / FILIVS TEGERNACVS.

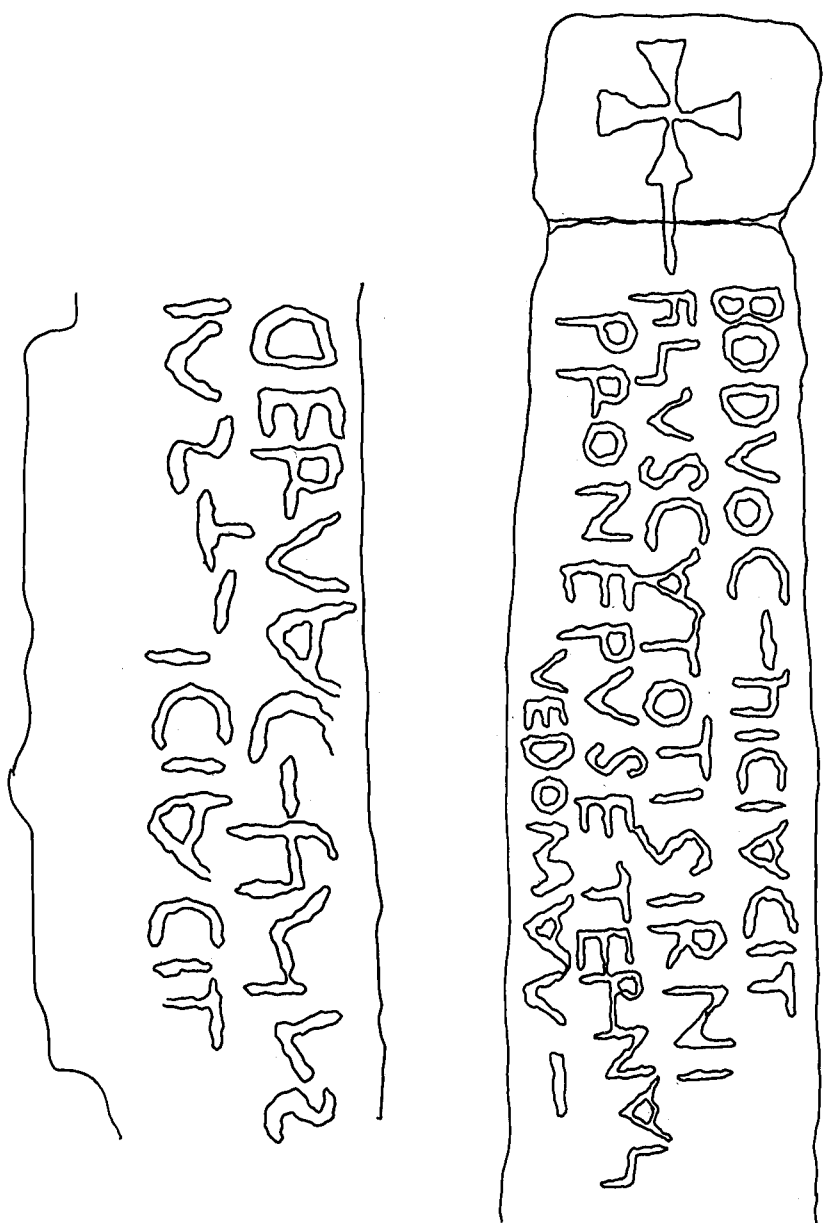
VENDVMAGLI  
HIC IACIT

CATGVG . G[---] /  
[FI]LIVS . GIDEO.

TAV. 15

a) Capel Llanilterne, Glam., Galles, chiesa parrocchiale, VENDVMAGLI / HIC IACIT.

b) Wareham, Dorset, chiesa di Lady St-Mary, CATGVG . G[---] / [FI]LIVS . GIDEO.

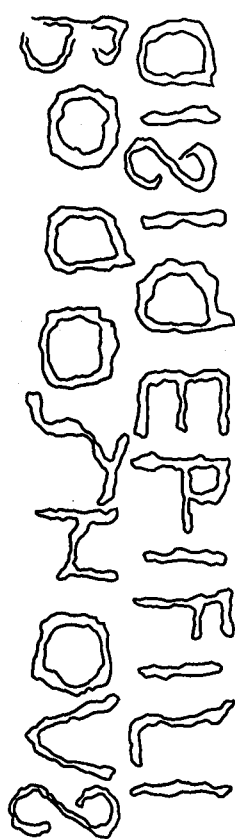
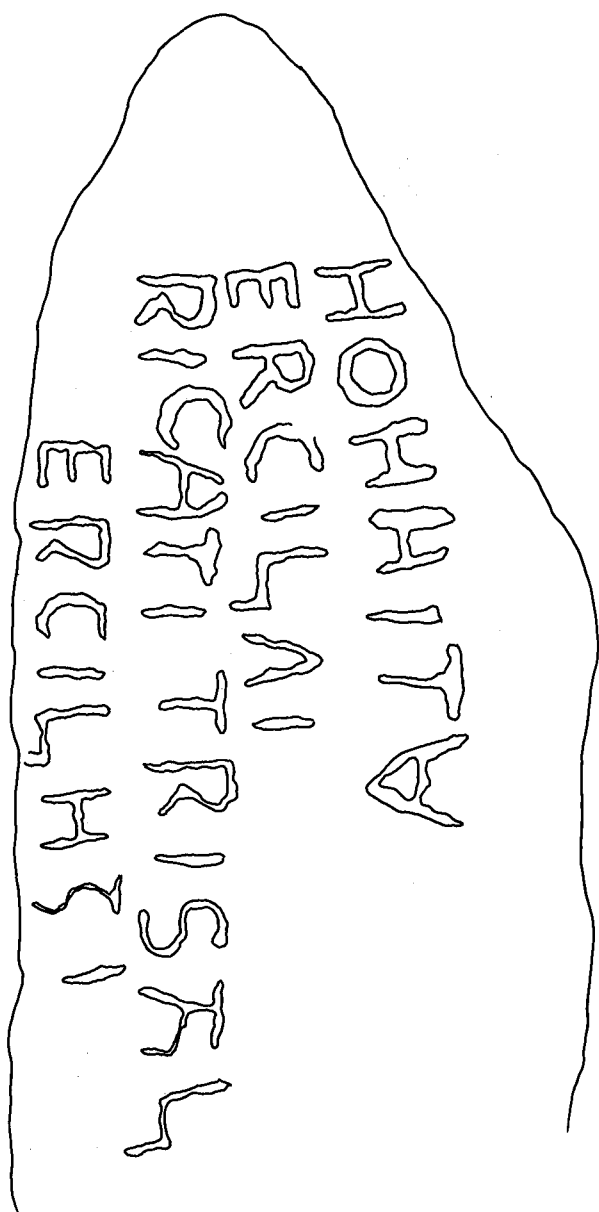


TAV. 16

a) Ystradfellte, Brec., Gales, Maen Madoc, DERVACI FILIVS / IVSTI IC IACIT.

b) Margam, Glam., Gales, Museo lapidario, + BODVOCI HIC IACIT / FILIVS CATOTIGIRNI / PRONEPVS ETERNALI / VEDOMAVI.

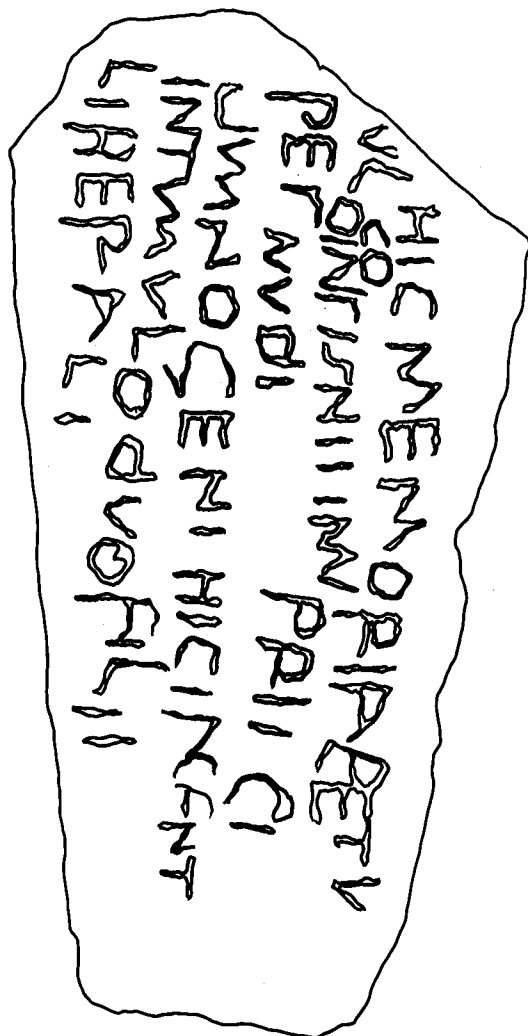
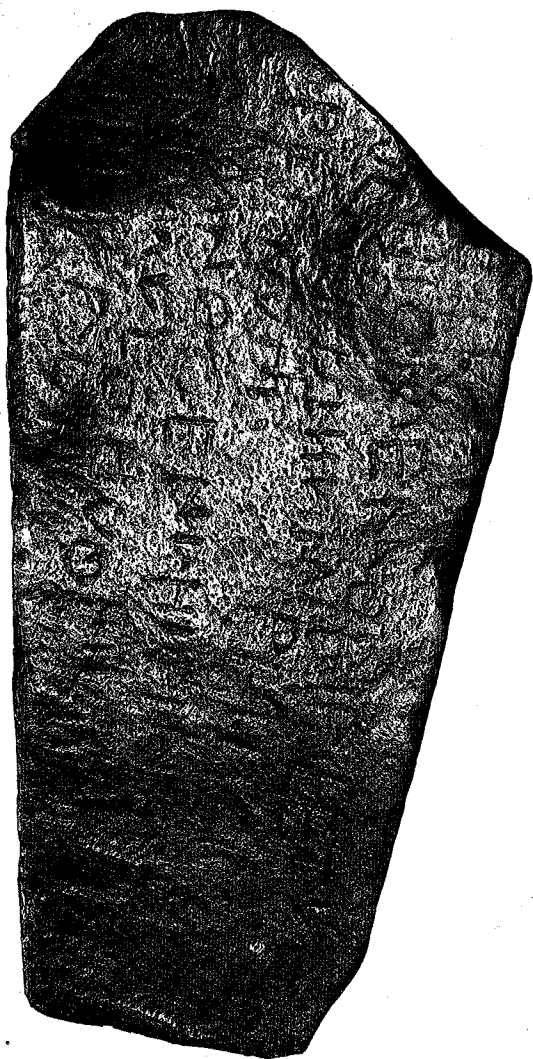




Tav. 17

a) Tregony, Corn., chiesa parrocchiale (esterno), NONNITA / ERCILIVI / RICATI TRIS FILI / ERCILINGI.

b) Louannec, Côtes-du-Nord, Bretagna, chiesa parrocchiale, DISIDERI FILI / BODOGNOVS.



TAV. 18

*a, b*) Edimburgo, National Museum of Scotland ( foto del Nat. Mus. of Scotland), HIC MEMORIA  
P(ERP)ETV / [A I]N LOCO INSIGNISIMI PRINCI / PES NVDI / DVMNOGENI HIC IACENT /  
IN TVMVLO DVO FILII / LIBERALI.

Brown, a metodi locali, adottati in qualche centro della Britannia ancora romana, per venire incontro alla mancanza o carenza di papiro, mentre il metodo usuale di preparazione non si era ancora definitivamente stabilito.<sup>151</sup>

I codici prodotti fra il V e il VI secolo nelle solenni scritture librarie continentali – l'onciale e la semionciale – hanno avuto anch'essi, secondo il Brown, una parte importante, nella formazione della tradizione grafica insulare. Il Salterio detto *Cathach*,<sup>152</sup> ad esempio, nelle lettere iniziali, riproduce chiaramente il tipo di decorazione che caratterizza i codici in onciale detta 'romana',<sup>153</sup> in particolare quello della *Regula pastoralis* della Biblioteca Municipale di Troyes;<sup>154</sup> sempre alla conoscenza e all'imitazione di manoscritti in onciale devono essere inoltre ricondotte la totale assenza di inclinazione, la pesantezza del tratto e la compressione fra le lettere, oltre che la frequenza dei nessi *N-T* e *U-N-T* in fine di rigo, che caratterizzano i codici appartenenti a quella che il Brown chiama la 'seconda fase' della scrittura insulare, inaugurata dall'Evangeliario di Lindisfarne.<sup>155</sup>

Ma l'influenza continentale, e in particolare romana, sulla scrittura dei codici insulari, pur ravvisandosi nelle decorazioni del *Cathach*,<sup>156</sup> si fa davvero evidente solo nella seconda metà del VII secolo, quando nuovi rapporti fra l'ex-provincia romana e la Chiesa di Roma<sup>157</sup> vengono saldamente riallacciati, dopo un lungo pe-

<sup>151</sup> BROWN, *The Oldest Irish Manuscripts*, cit., pp. 238-239. Sull'argomento, vd. anche, dello stesso autore, *The Distribution and Significance of Membrane prepared in the Insular Manner*, in *La paléographie hébraïque médiévale*, Paris, Éditions du CNRS, 1974, («Colloques internationaux du CNRS», 547), pp. 127-135, ora anche in *A Paleographer's View*, cit., pp. 125-141. Sull'argomento vd. anche C. FEDERICI, A. DI MAIO, M. PALMA, *Indagine sulla pergamena insulare (secoli VII-XVI)*, «Scriptorium», XLII, 2, 1988, pp. 131-139.

<sup>152</sup> Dublin, Royal Irish Academy, s.n.: *CLA* II, 266.

<sup>153</sup> Si tratta di quella tipizzazione onciale, la cui origine romana è stata dimostrata da Armando Petrucci in *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, «Studi Medievali», s. III, XII, 1971, pp. 75-134.

<sup>154</sup> Troyes, Bibliothèque Municipale, MS 504: *CLA* VI, n. 838. Sull'argomento vd. NORDENFALK, *Before the Book of Durrow*, cit., pp. 151-159.

<sup>155</sup> BROWN, *The Irish Element*, cit., p. 208.

<sup>156</sup> Il Brown propone per questo codice una data posteriore al 631, quando un gruppo di ecclesiastici irlandesi si recò a Roma per preparare l'accettazione della Pasqua romana da parte della Chiesa irlandese. Questa, secondo il Brown, potrebbe essere stata l'occasione più propizia per il dono papale di un libro simile a quello di Troyes. Vd. BROWN, *The Irish Element*, cit., p. 205.

<sup>157</sup> I principali eventi della storia di questo riavvicinamento si collocano fra il 664 e il 681: Concilio di Whitby (664), arrivo di Teodoro di Tarso a Canterbury (669), arrivo di

riodo di separazione, tra l'altro testimoniato dalla mancata adesione, fino al 664, della chiesa britannica al computo pasquale introdotto da papa Leone I. Nei due secoli precedenti, la scrittura latina in Britannia sopravvive appoggiandosi ad una tradizione locale che era rimasta ferma al V secolo, e nella quale delle trasformazioni si erano prodotte, ma internamente, senza risentire di quanto contemporaneamente si stava verificando negli ambienti culturali continentali.

Le iscrizioni britanniche paleocristiane hanno il pregio di gettare un po' di luce su questo lungo periodo di isolamento, testimoniando il momento del passaggio dall'universalismo grafico del mondo romano al particolarismo nazionale che caratterizza la scrittura latina dell'alto medioevo. In esse sono presenti forme che, se da una parte rimandano a modelli romani, dall'altra preludono alle forme che saranno tipiche del «sistema delle scritture insulari».<sup>158</sup>

A proposito di queste ultime, come si è già accennato, molte forme lapidarie sembrano essere state direttamente adottate nell'ambito della rigida e solenne scrittura usata per *incipit* e lettere iniziali, quella che è solitamente chiamata 'capitale decorativa', mentre la cosiddetta 'semionciale' e la minuscola insulare non mostrano reminiscenze epigrafiche altrettanto evidenti e immediate. Anche nell'ambito di sistemi grafici diversi dall'insulare, le scritture lapidarie sono spesso assunte a modello di *incipit* e lettere iniziali che, per funzione e definizione, presentano forme particolarmente solenni: si pensi all'uso fatto della capitale epigrafica romana nei codici carolini e umanistici, o alla presenza di alcune tipiche forme della scrittura epigrafica spagnola tardo-antica e altomedievale<sup>159</sup> nella capitale dei codici in visigotica. Che gli scribi di codi-

---

Adriano alla guida del monastero dei SS. Pietro e Paolo (671); fondazione di Wearmouth (673) e di Jarrow (681). Dal punto di vista grafico, l'espressione più evidente del riavvicinamento a Roma è forse la produzione, presso il monastero di Wearmouth-Jarrow, di codici vergati in un'unciale che risente fortemente dell'influenza della tipizzazione romana; anche il passaggio dalla prima alla seconda fase della semionciale insulare è dominato dall'esistenza e dall'imitazione di modelli onciali e romani. Sull'unciale inglese vd. E. A. LOWE, *English Uncial*, Oxford, Clarendon Press, 1960 e PETRUCCI, *op. cit.*, pp. 121-127.

<sup>158</sup> Uso quest'espressione richiamandomi al titolo del citato articolo di J. BROWN, *The Irish Element in the Insular System of Scripts to circa A.D. 850*.

<sup>159</sup> Mi riferisco, ad esempio, all'adozione, nella capitale libraria visigotica, delle V con trattino orizzontale (come se si trattasse di una A rovesciata) e delle T con tratto orizzontale occhiellato a sinistra.

ci insulari, trovandosi a dover adottare per i propri *incipit* delle forme particolarmente solenni, si siano naturalmente rivolti a quella tipizzazione lapidaria che apparteneva alla propria tradizione grafica e monumentale, è fatto che non desta alcuno stupore, e che, anzi, pare rientrare nella più ovvia normalità.

Per quanto riguarda la scrittura 'semionciale' insulare, anch'essa presenta talvolta forme preannunciate dalle iscrizioni paleocristiane, come la *A* del tipo di Llangadwaladr, la *D* con occhiello aperto e asta poco più alta dell'occhiello, la *F*, la *G* e la *Q* minuscole, la *N* con il primo tratto verticale più lungo del secondo, i legamenti *F-I* ed *L-I*. Tutti questi elementi, tuttavia, sono amalgamati in una scrittura che risente di molteplici influenze, a cominciare da quelle rappresentate dalla tradizione grafica libraria locale, o ciò che di essa era rimasto dopo il V secolo, a quelle rappresentate dai nuovi modelli continentali, introdotti in Britannia insieme alla seconda romanizzazione dell'isola, iniziata con la missione di Agostino di Canterbury, ma portata a compimento solamente intorno alla fine del VII secolo.

Parlare, a proposito delle origini della scrittura insulare – sia essa semionciale, minuscola o ancor più capitale decorativa – unicamente e unilateralmente di influenze esterne pare, a questo punto, decisamente antistorico. È vero che la Britannia è una delle province che più duramente furono provate dal travaglio che seguì la fine dell'Impero romano, e che più velocemente si allontanarono dall'alveo della cultura latina, ma è anche vero che quattro secoli di presenza romana non potevano non lasciare qualche segno: nella Britannia dei secoli V e VI, non solo si conobbe una qualche forma di fioritura letteraria – si pensi a Gildas – e una produzione epigrafica latina, ma si formarono personaggi, quali Palladio e Patrizio, che, insieme alla religione cristiana, diffusero la cultura latina in regioni mai conquistate dai Romani. È proprio in questa *humus*, in cui il ricordo di Roma e della sua cultura si era forse affievolito, ma non spento, che la scrittura ha potuto continuare a esistere, necessariamente, evolvendosi nelle proprie forme.

Quanto finora detto, a proposito della continuità fra la cultura grafica britannica tardo-romana, la scrittura lapidaria di età paleocristiana e le scritture insulari, esclude, ovviamente, la possibilità di un'origine solo irlandese di queste ultime, e di una loro successi-

va esportazione su suolo britannico, ipotesi nella quale, per lungo tempo, si è quasi indiscussamente creduto.<sup>160</sup> Julian Brown riconosce la dipendenza della Chiesa, e con essa della scrittura, irlandese, nei secoli V e VI, dalla Britannia sub-romana<sup>161</sup> e, pur senza considerare le iscrizioni paleocristiane e, in generale, i rapporti fra la scrittura epigrafica e quella libraria, giunge ad affermare che la semionciale insulare, usata nei maggiori monumenti librari insulari – ivi compreso il celebre Libro di Kells<sup>162</sup> – è il frutto, oltre che dell'imitazione di modelli continentali e dell'invenzione di elementi decorativi tipici dell'arte celtica, della tradizione grafica britannica, così come si era stabilita alla fine della dominazione romana.<sup>163</sup> Quanto ai codici ritenuti per certo irlandesi, il *Cathach* e l'*Usserianus Primus*,<sup>164</sup> anch'essi, come già detto, mostrano un forte grado di dipendenza da tale tradizione, evidentemente trapiantata in Irlanda dagli stessi missionari britanni nel V secolo. François Masai, proprio sull'idea di un'origine britannica (northumbrica) della miniatura che si era abituati a chiamare, con una certa disinvoltura, 'irlandese', e di conseguenza della semionciale insulare, fonda l'*Essai sur les origines de la miniature dite irlandaise*.<sup>165</sup>

Pare indubbio che l'Irlanda, prima del VI secolo, insieme al Cristianesimo abbia ricevuto dalla vicina isola britannica anche la cultura e, con essa, la scrittura latina. Elena Malaspina, in un articolo apparso nel 1985, mette in evidenza alcuni canali di penetra-

<sup>160</sup> SCHIAPARELLI, *op. cit.*, p. 15: «Mentre l'Inghilterra decade, s'innalza l'Irlanda, le cui scuole monastiche sviluppano vigorosamente, sotto il nuovo impulso venuto dalla Gallia, diventando tanti fari della cultura, latina soprattutto, in occidente». Vd. anche L. BIELER, *Insular Palaeography. Present State and Problems*, «Scriptorium», III, 1949, pp. 267-294.

<sup>161</sup> Quest'idea ritorna più volte negli scritti di Brown. Vd., ad es., *The Irish Element*, cit.

<sup>162</sup> *Northumbria and the Book of Kells*, «Anglo-Saxon England», I, 1972, pp. 219-246, ora anche in *A Paleographer's View*, cit., pp. 97-125.

<sup>163</sup> Anche in questo caso, viene dunque chiamata in causa la cosiddetta 'semionciale corsiva' o 'quarto d'onciale'. Secondo il Brown, infatti, l'uso generalizzato di alternare forme onciali e semionciali per le lettere *D*, *G*, *N*, *R*, *S*, e ancora, meno di frequente, *A* e *M*, va riportato a esempi di scrittura del tipo che si trova nelle tavolette Albertini (semionciale corsiva) e che certamente doveva godere di una notevole circolazione anche in Britannia. Vd. BROWN, *Tradition, Imitation and Invention*, cit., p. 189.

<sup>164</sup> Dublin, Trinity College Library, ms 55: *CLA II*, 271.

<sup>165</sup> F. MASAI, *Essai sur les origines de la miniature dite irlandaise*, Bruxelles-Anvers, Éditions Erasme-Standaard Boekhandel, 1944 («Les publications de Scriptorium», 1). Secondo il Masai, solamente la minuscola insulare andrebbe vista come espressione originale della cultura irlandese.

zione della cultura latina in Irlanda:<sup>166</sup> le relazioni commerciali con l'Impero romano, e in particolare con la vicina Britannia; le scorrerie degli Scoti lungo le coste occidentali del Galles; le colonie iberniche stanziata nella Britannia occidentale; la presenza in Irlanda di prigionieri britannici, fra i quali, appunto, san Patrizio. Come si vede, tutti canali che passano attraverso la Britannia. Insieme agli scambi commerciali e religiosi, si può credere che l'Irlanda abbia ricevuto dalla Britannia anche la scrittura latina, approssimativamente nella prima metà del V secolo,<sup>167</sup> e grazie soprattutto all'opera missionaria di Patrizio.<sup>168</sup> Probabilmente, l'esistenza sul suolo ibernico di codici come il *Cathach* e l'*Usserianus primus* si spiega ammettendo che la scrittura libraria importata in Irlanda dalla Britannia, nel V secolo, presentasse l'impianto di una semionciale corsiva, ma già con alcune caratteristiche proprie, preannuncianti le forme insulari. Forse si può pensare che le scritture dell'Irlanda e della Britannia siano giunte, indipendentemente l'una dall'altra, a risultati molto simili, partendo da uno stesso substrato grafico e culturale, e grazie agli stretti rapporti sempre esistiti fra le due isole, anche nei secoli successivi al V.

IV. Fin qui, si è solamente detto che le iscrizioni britanniche paleocristiane abbracciano un arco cronologico di circa duecentocinquanta anni, comprendente i secoli V, VI e la prima metà del VII. Si è però cercato di evitare qualunque considerazione più ap-

---

<sup>166</sup> E. MALASPINA, *Agli albori della cultura latina in Irlanda*, «Studi Romani», XXXIII, 1985, 1-2, pp. 1-10; 3; questo e altri temi accennati in questo articolo sono trattati in modo più approfondito in *Patrizio e l'acculturazione latina dell'Irlanda*, L'Aquila, Patron, 1982.

<sup>167</sup> Anche se i rapporti commerciali esistenti fra l'Impero romano e l'Irlanda anteriori al V secolo fanno pensare che qualche forma di conoscenza e di fruizione dell'alfabeto latino dovesse già esistere fra gli Irlandesi. Ad esempio, sicuramente gli Irlandesi conoscevano le monete romane. Sull'esistenza di scambi commerciali fra l'Irlanda e l'Impero romano e il rinvenimento in Irlanda di monete romane, vd. rispettivamente J. D. BATESON, *Roman Material from Ireland: a Re-consideration*, «Proceedings of the Royal Irish Academy», LXXIII, 1973, pp. 21-97 e M. DOLLEY, *Roman Coins from Ireland and the Date of St-Patrick*, «Proceedings of the Royal Irish Academy», LXXVI, 1976, pp. 181-190.

<sup>168</sup> San Patrizio sembra abbia fatto diffondere l'alfabeto latino attraverso le lapidi. Dunque in Irlanda fu introdotta dalla Britannia quella stessa scrittura lapidaria dei legionari che si è visto formarsi in Britannia fra III e IV secolo? L'estrema penuria di reperti epigrafici attribuibili - in realtà con qualche incertezza - al V o VI secolo non permette di esprimere alcun giudizio su questo argomento. L'unico esempio a me noto di iscrizione alfabetica irlandese, è quello, probabilmente riferibile all'VIII secolo, conservato nella chiesa di Kilmalkedar, nella penisola di Dingle, Co. Kerry; un suo possibile uso a scopo didattico è stato ipotizzato dal Macalister (*CIIC*, n. 913).

profondita riguardo alla datazione delle singole iscrizioni; le difficoltà oggettive presentate dall'argomento e le differenze di valutazione espresse in merito dagli studiosi impongono, infatti, una discussione preliminare della questione. In questa parte si tenterà anzitutto una discussione delle datazioni fornite, sulla base di elementi interni ed esterni, in precedenti studi; si motiverà quindi la scelta dei secoli V e VII come limiti cronologici del *corpus* di iscrizioni che si sta analizzando; infine, si proporrà una periodizzazione basata sull'esame delle caratteristiche paleografiche, tenendo conto di quanto detto nelle precedenti pagine.

IV.1 Victor Nash Williams, in un articolo del 1938,<sup>169</sup> elenca sei iscrizioni gallesi databili in base a riferimenti a personaggi conosciuti attraverso fonti letterarie o, in un caso, attraverso una datazione consolare.

Di queste sei iscrizioni, a mio avviso, l'unica contenente elementi sicuramente datanti è quella che commemora il re Cadfan (*Catamanus*) di Gwynedd, conservata nella chiesa parrocchiale di Llangadwaladr, nell'isola di Anglesey. Di questo personaggio si hanno notizie indirette, attraverso il venerabile Beda (*hist. ecc.* II 20)<sup>170</sup> e Nennio (*hist. brit.* V 61, 64):<sup>171</sup> il padre, Iago, sarebbe morto nel 615, mentre suo figlio e successore, Cadwallon, fu ucciso nel 634 e il nipote, Cadwaladr, morto nel 664, fu il fondatore della chiesa di Anglesey che porta ancora il suo nome. La morte di Cadfan, e con essa la data del monumento che lo ricorda è quindi da collocarsi fra il 615 e 634.<sup>172</sup> Data l'estrema importanza di que-

<sup>169</sup> NASH WILLIAMS, *Some Dated Monuments*, cit., pp. 31-56. Si tratta delle iscrizioni di Llannor (*ECMW*, n. 96), Llansadwrn (*ECMW*, n. 32), Llangadwaladr (*ECMW*, n. 13), Penmachno (*ECMW*, n. 104), Castell Dwyran (*ECMW*, n. 138), Caeo (*ECMW*, n. 139).

<sup>170</sup> Ed. B. Colgrave - R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1969, pp. 202 sg. Vd. anche *ibid.*, p. 162 (nota).

<sup>171</sup> Ed. J. Morris, London-Chichester, Phillimore, 1980 («History from the Sources-Arthurian Period Sources», 8), pp. 78 sg.

<sup>172</sup> Per spiegare la presenza in questa iscrizione di forme grafiche molto evolute in senso 'ibero-sassone', non mi sembra necessario credere, come il Jackson (*Language and History*, cit., pp. 161-162), che il monumento sia stato eretto in memoria del re Cadfan dal nipote di questi, Cadwaladr poco prima della sua morte - quindi intorno al 660 - al momento della fondazione della chiesa. Pare logico pensare che Cadwaladr abbia costruito una chiesa sul luogo in cui si trovava già la sepoltura del nonno. Per quanto riguarda il carattere della scrittura dell'iscrizione, come nota lo stesso Nash Williams in *Some dated monuments*, cit., pp. 32-33, la forma della A di Llangadwaladr, con triangolo molto sviluppato, pare più antica dall'analogia A conosciuta nei primi codici insulari. Inoltre, si può aggiungere che un'altra lettera, la M, oltre al tipo con i tre tratti verticali tagliati central-



sta iscrizione dal punto di vista paleografico, la possibilità che si ha di datarla nell'arco di circa un ventennio la fa apparire ancora di più un caposaldo, in quanto consente di affermare che intorno al primo quarto del VII secolo la scrittura lapidaria aveva raggiunto un certo tipo di evoluzione.

Sempre nell'isola di Anglesey, nella chiesa di san Saturno, a Llansadwrn, si trova l'iscrizione il cui testo rimanda al fondatore della chiesa, noto soprattutto come fratello di san Illtyd:<sup>173</sup> *HIC BEATVS SATVRNINVS SEPVLTVS IACIT ET SVA SANCTA CONIVX PA[- -]J*. Nash Williams fissa la data di morte di Illtyd, e di conseguenza anche quella del fratello Saturno, intorno al 530-'40.<sup>174</sup> Altri,<sup>175</sup> però, hanno sottolineato la scarsa attendibilità di questa datazione, osservando che la vita stessa del personaggio non può essere datata nemmeno con approssimazione.

L'iscrizione di *Voteporix*, attualmente conservata nel Museo di Carmarthen, ma proveniente da Castell Dwyran, nel Carmarthen-shire, viene generalmente considerata<sup>176</sup> fra quelle databili in base al contesto storico cui la si vorrebbe riferire: *Voteporix*, chiamato nell'iscrizione *protector*, sarebbe infatti il re *Vortipor*, chiamato da Gildas (*de exc.*, XXXI 1)<sup>177</sup> «*Demetarum tyrannus*», e da questi descritto come «*canescente*»,<sup>178</sup> quindi, si presume, prossimo alla mor-

mente, è presente anche nel tipo con i tre tratti verticali coronati orizzontalmente in alto, del quale si è già parlato (vd. sopra). Del tutto inaccettabile mi sembra, inoltre, la proposta del Jackson (*ibid.*) di considerare l'iscrizione del re Cadfan un prodotto di lapicidi continentali «who knew the latest fashions in Continental book script». Le forme attestate nell'iscrizione, infatti, sono riconoscibili come squisitamente locali e, d'altra parte, non si conoscono esempi di scritture librarie 'continentali' ad esse anche lontanamente apparentate.

<sup>173</sup> *Vita Illtydi*, in *Vitae Sanctorum Britanniae et Genealogiae*, ed. A. W. Wade-Evans, Cardiff, University of Wales Press, 1944, pp. 194-232. Su Llansadwrn come fondazione paleocristiana e sul culto di san Saturno, vd. W. DAVIES, *Wales in the Early Middle-Ages*, Leicester, Leicester University Press, 1982, pp. 143, 173, 176.

<sup>174</sup> K. Jackson la data intorno al 525. Vd. JACKSON, *Language and History*, cit., p. 670.

<sup>175</sup> Da ultimo, P. SIMS WILLIAMS, *Dating the Transition to Neo-Brittonic: Phonology and History*, in *Britain 400-600: Language and History*, ed. A. Bammesberger e A. Wollmann, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1990, pp. 218-260: 236.

<sup>176</sup> Recentemente anche in K. DARK, *Epigraphic, Art-Historical and Historical Approaches to the Chronology of Class I Inscribed Stones*, in *The Early Church in Wales and the West. Recent work in Early Christian Archaeology, History and Place-Names*, a cura di N. EDWARDS e A. LANE, Oxford, Oxbow Publishers, 1992 («Oxbow Monographs», 16), pp. 51-61: 54-55.

<sup>177</sup> Ed. M. Winterbottom, London-Chichester, Phillimore, 1978 («History from the Sources-Arthurian Period Sources», 7).

<sup>178</sup> *Ibid.*

te. Se il *De excidio* è stato scritto intorno al 540 – così si argomenta – la morte di *Vortipor* va collocata poco dopo questa data. Recentemente, tuttavia, sono stati avanzati seri dubbi circa la data del *De excidio*,<sup>179</sup> inoltre, la concidenza di un nome, anche se seguito dall'appellativo *protector*, non basta a rendere certa l'identificazione con il personaggio indicato. Ad esempio, come suggerisce il Sims Williams<sup>180</sup> si potrebbe trattare di due membri di una stessa dinastia. D'altra parte, anche le caratteristiche esterne del monumento (impaginazione su righe orizzontali) nonché l'analisi paleografica concorrono a suggerire una datazione spostata più verso il V che verso il VI secolo.

Lo stesso discorso vale per altre due iscrizioni una del Museo di Carmarthen, proveniente da Cynwyl Caeo, l'altra proveniente da Llannor, nel Caernarfonshire, e attualmente conservata a Pwllheli, dopo essere stato in deposito presso l'Ashmolean Museum di Oxford per circa un secolo. Nella prima compare il nome di un *Paulinus*, del quale si elogiano le virtù di *servatur fidaei patriaeque semper amator*. Questo Paolino è stato identificato con il missionario e fondatore di monasteri gallesi e bretoni (il più famoso è St-Pol de Léon), contemporaneo di san David; in base a questo, la data dell'iscrizione è stata fissata alla metà del VI secolo.<sup>181</sup> Anche in questo caso, tuttavia, mi pare non vi siano elementi per considerare sicura questa identificazione.<sup>182</sup> L'iscrizione di Llannor<sup>183</sup> reca il nome *Vendesetli* e per questo è stata vista dal Nash Williams come la tomba di Gwynnhoedl, santo eponimo della parrocchia di Llangwnnadr, confinante con quella di Llannor.

L'unica iscrizione recante una data consolare è una delle quat-

<sup>179</sup> La recente critica tende a collocare l'opera di Gildas entro un arco cronologico molto più ampio, ca. 500-560. Sull'argomento, rimando alla bibliografia fornita da P. SIMS WILLIAMS, in *Dating the Transition to Neo-Brittonic*, cit., p. 222-223, in part. nella nota 20.

<sup>180</sup> *Ivi*, pp. 225-226.

<sup>181</sup> *ECMW*, n. 139. Qualche dubbio circa la possibilità che tale identificazione sia valida, sorge dalla notizia, riportata da Westwood (*Lapidarium Walliae*, cit., p. 80), secondo la quale il luogo in cui il monumento fu rinvenuto era chiamato Pant-y-Polion («valletta di Polion»). È evidente l'analogia fra il nome gallese Polin (= Paolino) e il secondo termine che compone il toponimo.

<sup>182</sup> Dello stesso parere è Ch. Thomas, in *And Shall these Mute Stones Speak?*, cit., p. 104.

<sup>183</sup> *ECMW*, n. 96. L'iscrizione, fino a tempi recentissimi, è stata conservata presso l'Ashmolean Museum di Oxford, insieme ad un'altra iscrizione sempre rinvenuta a Llannor.

tro che sono attualmente conservate nella chiesa parrocchiale di Penmachno, nel Caernarfonshire. Vi si legge: *IN TEMPORE IVSTINI CONSVLIS*. Il nome di Giustino, console nel 540, è stato usato in Burgundia almeno fino al 601, e pertanto la sua presenza non consente di datare esattamente l'iscrizione al 540.<sup>184</sup> Tuttavia, prendendo il 540 come *terminus post quem*, si può ragionevolmente collocare l'iscrizione intorno alla metà del VI secolo.

IV.2 Stabilito che solamente un'iscrizione è datata, con un buon margine di approssimazione, grazie ai riferimenti letterari al personaggio che commemora, occorre vedere se sia o meno possibile adottare dei criteri di datazione relativa per tutte le altre iscrizioni. Nei confronti di questo problema, gli orientamenti degli studiosi vanno dal più assoluto pessimismo di chi nega persino la possibilità di collocare l'intero *corpus* delle iscrizioni paleocristiane britanniche nei secoli fra il V e il VII, ad un ottimismo che talvolta rischia di sconfinare nel fantasioso.<sup>185</sup>

La prima posizione è stata recentemente e chiaramente assunta nel *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*<sup>186</sup> di Elisabeth Okasha, la quale, partendo dalla constatazione che mancano sicuri punti di riferimento cronologico, nega praticamente la possibilità di fornire una datazione per ciascuna iscrizione: l'arco cronologico indicato dalla studiosa comprende infatti sei secoli (V-XI). Soltanto la presenza di iscrizioni ogamiche può suggerire, a giudizio dell'Okasha, una datazione più stretta, comunque compresa fra il V e l'VIII secolo. Per quanto riguarda la possibilità di datare attraverso l'analisi paleografica, la studiosa esprime la convinzione che l'osservazione della scrittura non possa apportare alcun contributo, per le seguenti ragioni:<sup>187</sup>

<sup>184</sup> Nash Williams (*ECMW*, n. 104) e Jackson (*Language and History*, cit., pp. 158-159) la considerano del 540. Di parere diverso, Dark (*op. cit.*, p. 56) e Sims Williams (*op. cit.*, p. 236-237). Sui rapporti esistenti fra epigrafia britannica ed epigrafia gallica, vd. J. KNIGHT, «*In Tempore Iustini Consulis*»: *Contacts between the British and Gaulish Churches before Augustine*, in *Collectanea Historica: Essays in Memory of Stuart Rigold*, ed. A. Detsicas, Maidstone, Kent Archaeological Society, 1981, pp. 54-62.

<sup>185</sup> Mi riferisco soprattutto a certe pagine del recente volume di Charles THOMAS, *And Shall These Mute Stones Speak?*, cit., nelle quali l'Autore arriva a ricostruire persino delle genealogie, con tanto di cronologia assoluta, basandosi semplicemente su dei nomi, peraltro non del tutto certi. Vd. in particolare le pp. 80-82.

<sup>186</sup> Cit.

<sup>187</sup> Riferisco le tesi di Elisabeth Okasha cercando di tradurle letteralmente, ove possibile.

a) «si è spesso affermato che le iscrizioni possono essere datate in base all'osservazione delle lettere capitali che contengono: ciò significa che più 'romana' è la forma delle lettere, più l'iscrizione può essere considerata antica. Ciò sarebbe vero soltanto nel caso in cui il modello delle lettere capitali [delle iscrizioni paleocristiane] fosse la capitale 'Romano-British' o quella della iscrizioni della Gallia. Di fatto, però le capitali delle iscrizioni dell'Inghilterra sud-occidentale somigliano a quelle delle iscrizioni gallesi, più che a quelle delle iscrizioni 'Romano-British' o della Gallia»;<sup>188</sup>

b) «una seconda affermazione è che meno lettere di forma insulare vi sono in un'iscrizione, più questa può essere considerata antica, poiché, col passare del tempo, un numero sempre maggiore di lettere di derivazione libraria veniva introdotto nelle iscrizioni. Ciò sarebbe vero se i primi lapicidi avessero conosciuto solamente la scrittura capitale e se avessero imparato a conoscere la scrittura dei manoscritti soltanto in un secondo momento... È difficile immaginare che una persona alfabetizzata sapesse usare solamente le lettere capitali e che non avesse accesso ad alcuna forma di scrittura libraria»;<sup>189</sup>

c) «È generalmente possibile riconoscere la differenza fra scritture prevalentemente capitali o prevalentemente insulari. Tuttavia, non è possibile distinguere precisamente fra forme onciali e semionciali, e ancor meno fra semionciali di origine gallica, semionciali di origine libraria e semionciali iberico-sassoni». <sup>190</sup> Altrove, la studiosa, afferma che «la scelta del tipo di scrittura doveva essere, in qualche misura, libera. Le forme capitali possono essere state tradizionalmente considerate più adatte ai cippi, mentre la scrittura insulare alle croci e agli altari». <sup>191</sup>

La studiosa, parlando di somiglianza delle forme capitali cornico-dumnoniche rispetto a quelle gallesi, sembra quasi ipotizzare una dipendenza delle prime dalle seconde; il Galles e l'Inghilterra sud-occidentale apparirebbero così come due mondi separati - in contatto fra loro solo quanto basta perché l'uno possa avere esercitato qualche influenza sull'altro - non già come due regioni di una medesima ex-provincia romana, accomunate da uno stesso passato

<sup>188</sup> Vd. *CECISSWB*, p. 53.

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 53 sg.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 54.

e da una medesima tradizione culturale.<sup>192</sup> È ovvio che l'epigrafia gallese e quella cornico-dumnonica mostrino coincidenze nello stile, nella lingua e nel formulario: ciò però non significa che una sia stata il modello dell'altra, ma semplicemente che entrambe derivano da modelli comuni (romani) e si nutrono della stessa *humus*. Nell'argomentazione dell'Okasha non si rinviene alcuna prova a sostegno della pretesa influenza dell'epigrafia gallese su quella cornico-dumnonica;<sup>193</sup> essa, dunque, non pare costituire un serio ostacolo alla possibilità di utilizzare il dato paleografico. Ad ogni modo, prima ancora di preoccuparsi di chiarire la provenienza di questa o quella forma particolare, sembrerebbe opportuno riconoscere che tali forme esistono e che vanno valutate per il potenziale informativo che di fatto esse contengono. Per quanto riguarda la questione dell'introduzione di forme grafiche di tipo insulare, il problema si pone solamente perché non si considera – ma in questo l'Okasha non si discosta dalle tesi tradizionali – la possibilità che le stesse forme insulari possano a loro volta rimandare ad esempi di scrittura appartenenti alla tradizione grafica – di ambito usuale, documentario e anche librario – della Britannia romana. Come si è cercato di dimostrare, non è necessario ricorrere a modelli di scrittura estranei alla cultura britannica per spiegare l'esistenza delle forme di tipo 'insulare'. Circa la possibilità che i lapicidi disponessero di una qualche libertà di scelta rispetto al modello di scrittura, e che avessero conoscenza di scritture librarie, quest'idea, considerando il livello infimo di capacità grafiche dimostrato nella stragrande maggioranza delle iscrizioni, pare assolutamente inaccettabile.

Prima del *Corpus* dell'Okasha, i contributi più rilevanti alla questione della datazione delle iscrizioni paleocristiane britanniche sono stati senz'altro quelli portati da Victor Nash Williams e

---

<sup>192</sup> Non si può dimenticare, ad esempio, che anche dal punto di vista linguistico, nelle due regioni, nel V secolo, non si era ancora verificato, sebbene fosse già in fase di maturazione, il passaggio dal Brittonico comune alle lingue neo-celtiche. Sull'argomento, vd. SIMS WILLIAMS, *Dating the Transition to Neo-Brittonic*, cit.

<sup>193</sup> L'idea di un'influenza dell'epigrafia gallese su quella dell'Inghilterra sud-occidentale è chiaramente manifestata, fin dallo stesso titolo (*Welsh Sources of Influence*), nel paragrafo V. 4, pp. 39-41. Ci si chiede perché, in base allo stesso principio – il riconoscimento di elementi formali, linguistici e formulari comuni – si dovrebbe escludere un'influenza dell'epigrafia inglese, o magari di quella scozzese, su quella gallese. Proprio le fortissime affinità esistenti fra i vari *corpora* epigrafici delle diverse regioni della Britannia, consentono di parlare correttamente di epigrafia 'britannica' paleocristiana in generale, come espressione di un'unica realtà culturale.

da Kenneth Jackson. Il primo, nel *Corpus of Early Christian Monuments of Wales*, considera, come si è già accennato, i monumenti – epigrafici e non – compresi fra il V e il XIII secolo, dividendoli in quattro periodi:

- 1) V-VII secolo: lapidi recanti soltanto iscrizioni senza decorazioni;
- 2) VII-IX secolo: lapidi in forma di croce o decorate;
- 3) IX-XI secolo: croci scolpite;
- 4) XI-XIII secolo: monumenti romanici e di passaggio al gotico.

Per quanto riguarda il primo periodo, che qui interessa, dopo aver premesso che la scrittura usata nelle iscrizioni britanniche paleocristiane non deriva da quella dell'epoca romana, ma rappresenta una reintroduzione della pratica epigrafica romana dalla Gallia,<sup>194</sup> il Nash Williams abbozza un tentativo di suddivisione cronologica del materiale a disposizione, sulla base dell'osservazione paleografica delle iscrizioni. Inizialmente, la forma delle lettere è derivata dal cosmopolita alfabeto maiuscolo di uso comune nei suoi differenti stili nel tardo impero; in questa fase si avvertirebbe una cospicua influenza greca.<sup>195</sup> La parte più tarda del periodo è caratterizzata dall'introduzione di lettere 'rotonde', dall'alfabeto onciale e semionciale; nelle iscrizioni si avrebbe dunque la prima testimonianza della traslazione della semionciale continentale su suolo celtico, dove più tardi emerse «a fully-formed native style, the Irish or Hiberno-Saxon half-uncial hand».<sup>196</sup> All'inizio questa introduzione è limitata alle lettere *H, E, S, T*, ricorrenti, e *Q, F, L, M, R, U*, occasionali, finché alla fine del periodo prevalgono le lettere semionciali, ciò che fa del Galles una regione separata, dal punto di vista epigrafico, rispetto al mondo romano-cristiano continentale.<sup>197</sup> L'iscrizione più caratteristica è considerata quella di Llangadwaladr, nella quale il nuovo stile è virtualmente completo. All'incirca lo stesso schema cronologico del Nash Williams è ri-

<sup>194</sup> *ECMW*, pp. 10-11.

<sup>195</sup> Secondo l'Autore, tale influenza andrebbe vista nella *A* con traversa angolare, nell'uso delle forcellature e nell'uso eccezionale di lettere greche. Come si è visto sopra, sia l'uso di *A* con traversa angolare, che quello delle lettere greche in sostituzione delle corrispondenti latine, è già attestato nella scrittura lapidaria provinciale tardo antica in generale, e della Britannia in particolare, e pertanto non rimanda affatto a un influsso dell'epigrafia greca.

<sup>196</sup> *ECMW*, n. 12.

<sup>197</sup> *Ivi*, pp. 12 sg.

proposto nel *Glamorgan Inventory*, della Royal Commission on Ancient and Historical Monuments in Wales.<sup>198</sup>

Nel capitolo dedicato alle iscrizioni paleocristiane in *Language and History in Early Britain*,<sup>199</sup> Kenneth Jackson delinea dei criteri di datazione basati, anche stavolta, sull'analisi della forma delle lettere. I periodi individuati dall'Autore sono tre:<sup>200</sup>

1) fra il V e il principio del VI secolo, sono comprese le iscrizioni scritte in lettere capitali epigrafiche romane 'pure', anche se rozze e con qualche forma 'volgare' e corsiva;

2) nel VI secolo sono collocate le iscrizioni che, pur mostrando continuità rispetto al precedente periodo, nell'uso delle capitali, sono caratterizzate da una proporzione sempre crescente di forme 'volgari' e specialmente dall'apparizione di lettere onciali e semionciali derivate dall'epigrafia della vicina Gallia;

3) tra la fine VI e la fine del secolo successivo, le iscrizioni sono caratterizzate dalla netta prevalenza di lettere onciali e semionciali sulle capitali, e dall'introduzione di lettere semionciali, ora però derivate da modelli librari.

IV.3 Pare evidente lo sforzo, da parte degli studiosi che da vari punti di vista si sono occupati dell'epigrafia britannica post-romana, di trovare dei criteri di datazione il più possibile oggettivi. L'elemento che accomuna tutte le posizioni è l'accettazione dell'idea secondo la quale nelle iscrizioni paleocristiane della Gran Bretagna coesisterebbero due distinte tipologie grafiche, una 'capitale', l'altra 'semionciale', quest'ultima derivante, a seconda dei casi, da modelli librari continentali o da esempi di scrittura lapidaria della Gallia o comunque continentali. Da un certo momento in poi, i lapicidi – o chi per loro – avrebbero imparato a usare le forme tipiche della scrittura libraria continentale e se ne sarebbero progressivamente appropriati, fino quasi a sostituire del tutto quelle della capitale epigrafica. Di qui, il problema di stabilire quali forme siano entrate prima e quali dopo, quali attraverso modelli epigrafici e quali attraverso modelli librari, nonché la necessità di spostare il più possibile verso la seconda metà del VII secolo gli

<sup>198</sup> THE ROYAL COMMISSION ON ANCIENT AND HISTORICAL MONUMENTS IN WALES, *An Inventory of the Ancient Monuments in Glamorgan, I, Pre-Norman, III, The Early Christian Period*, Cardiff, Her Majesty's Stationary Office, 1976, pp. 18-21.

<sup>199</sup> Cit., pp. 149-193.

<sup>200</sup> *Ivi*, pp. 159 sg.

esempi di scrittura lapidaria – in particolare, il più significativo, l'iscrizione di Llangadwaladr<sup>201</sup> – più vicini a quelli librari.

In un articolo recentemente apparso,<sup>202</sup> Ken Dark, pur ammettendo l'importanza che la presenza di formate 'semionciali' potenzialmente avrebbe, ai fini della cronologia delle iscrizioni, avverte la necessità di un chiarimento circa i modelli librari ai quali la scrittura epigrafica si sarebbe ispirata e la data a cui tali modelli rimandano.<sup>203</sup> Dark nota che quasi tutte le forme delle lettere non capitali ricadono nella tipizzazione detta 'semionciale insulare' e che le incertezze riguardanti le origini della scrittura insulare si ripercuotono direttamente e inevitabilmente sul problema della cronologia delle iscrizioni. Nulla di certo, dunque, ci si può aspettare dall'esame paleografico di questo materiale, in quanto sia per le forme capitali, che per quelle non-capitali i paralleli sarebbero così numerosi (nell'epigrafia britannica di età romana, in quella post-romana della Gallia e di altre regioni continentali, nelle scritture librarie) da rendere ininfluente, dal punto di vista cronologico, qualunque osservazione sulla forma della scrittura.

Conclusioni di questo tipo derivano, ancora una volta, dal preconcetto secondo il quale la scrittura lapidaria britannica non può giustificarsi se non come il portato di influenze ora epigrafiche galliche, o addirittura greche, ora librarie italiane o galliche o ancora insulari. A mio parere, molto più semplicemente, la spiccata individualità espressa dal punto di vista grafico – e non solo – dalla produzione lapidaria britannica, va vista come l'effetto di un progressivo emergere di fenomeni nati dal seno stesso della tradizione locale e solo intorno alla metà del VII secolo sfociati, con l'apparizione delle scritture insulari, in un'opera di canonizzazione definitiva.

In effetti, solo inquadrando le iscrizioni britanniche paleocristiane entro una cornice di continuità dal mondo romano a quello delle ormai formate, distinte nazionalità, germaniche da una parte, celtiche dall'altra, si può sperare di apprezzarne a pieno il significato storico e culturale. L'idea dell'evoluzione della scrittura da un estremo formale all'altro, attraverso passaggi gradualisti, permette di individuare delle fasi cronologiche intermedie, e quindi, in ultima

<sup>201</sup> Vd. sopra.

<sup>202</sup> DARK, *Epigraphic, Art-Historical and Historical Approaches*, cit., pp. 57-61.

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 59.



analisi, di stabilire dei criteri di datazione. Bisogna anzitutto fissare i limiti cronologici del periodo. Dubbi circa la possibilità di considerare il V secolo come *terminus post quem*, sono stati avanzati prima dal Radford,<sup>204</sup> quindi da Dark;<sup>205</sup> entrambi gli studiosi, infatti, non vedono motivi perché alcune iscrizioni non possano farsi risalire al tardo IV secolo.

Credo di poter escludere il IV secolo come *terminus post quem* e di poter accettare invece la data tradizionale del V secolo, essenzialmente in base a due ragioni:

1) le iscrizioni paleocristiane, pur presentando evidenti punti di contatto con l'epigrafia del IV secolo, rappresentano un momento di ulteriore approfondimento di certe tendenze già da essa espresse, ma in forma meno apparente;

2) non si conoscono iscrizioni paleocristiane provenienti dall'Inghilterra delle Lowlands; questo dato, come già detto, va verosimilmente messo in relazione con gli stanziamenti anglosassoni nelle regioni sud-orientali dell'isola e con il conseguente spostamento dell'asse culturale latino-britannico verso le zone occidentali, fenomeno notoriamente avvenuto nel corso del V secolo.

Forti perplessità sono state talora avanzate anche sulla validità di un termine cronologico *ante quem* fissato alla metà del VII secolo. In particolare, si è voluto sottolineare come l'iscrizione del re *Catamanus* non possa essere considerata un caposaldo valido per antedatate rispetto al 630 ca. tutte le iscrizioni paleocristiane; non è affatto scontato, si sostiene, che quest'iscrizione possa essere considerata l'ultima della serie da un punto di vista tipologico e cronologico.<sup>206</sup> Non si può senz'altro escludere che qualcuna delle iscrizioni paleocristiane sia più recente dell'iscrizione di Llangadwaladr. Ma, d'altra parte, la datazione in base all'osservazione stilistica di un qualsiasi manufatto – sia esso un'opera artistica o un manoscritto, o un'iscrizione – spesso rischia di essere falsata da fenomeni di imitazione, o di arretratezza culturale, di cui, se possibile, si deve ovviamente tenere conto; non per questo, tuttavia, si può o si deve reputare insensato ogni tentativo di fornire una collocazione cronologica sulla base dei dati formali forniti dall'ogget-

<sup>204</sup> C. A. R. RADFORD, *The Early Christian Inscriptions of Dumnonia*, Redruth, Institute of Cornish Studies, 1975, p. 5.

<sup>205</sup> DARK, *op. cit.*, p. 54.

<sup>206</sup> *Ibid.*

to in questione. L'iscrizione di Llangadwaladr può essere legittimamente assunta come punto di arrivo di un processo di evoluzione attestato nelle sue varie fasi da numerose iscrizioni, che, rispetto ad essa, rappresentano dei precedenti, anzitutto da un punto di vista formale. In ogni caso, la scelta della metà del VII secolo come limite cronologico è suggerita, oltre che dall'esistenza di una singola iscrizione fortuitamente datata, anche dall'emergere delle prime testimonianze di scrittura insulare libraria, la quale, secondo quanto sin qui detto, vanno considerate come il frutto di canonizzazione di tendenze già esistenti nella scrittura lapidaria.

Rispetto al problema cronologico delle iscrizioni britanniche paleocristiane, si deve ritenere obiettivo primario l'identificazione di fasi stilistiche, alle quali far corrispondere approssimativamente altrettanti periodi cronologici, senza con ciò aspirare alla meticolosa precisione che ci si aspetterebbe in presenza di espliciti elementi datanti. Presento qui di seguito un tentativo compiuto in questa direzione sulla base delle osservazioni sinora esposte.

Chiariti i motivi che portano a scegliere come limiti cronologici da una parte il V secolo, dall'altra la metà del VII secolo, all'interno di quest'arco di tempo possono essere individuate delle fasi, in base all'osservazione sia quantitativa – numero dei fenomeni che richiamano il modello della capitale decorativa insulare – che qualitativa – grado di evoluzione raggiunto da certe forme – della scrittura lapidaria. Le lettere *M*, *N* e soprattutto *R*, delle quali si è ricostruito il processo di formazione, rappresentano degli indici di particolare utilità. Le fasi così individuate sono quattro:

1) la prima fase, collocabile entro il V secolo, riguarda quelle iscrizioni che presentano, anche se amplificati, pressappoco gli stessi caratteri dell'epigrafia britannica tardo-antica, quella, volendo esemplificare, rappresentata da testimonianze simili a quella di *Vindicianus*, da Ravenscar.<sup>207</sup> Tali caratteri sono spesso associati ad un'impaginazione di tipo tradizionale, su righe orizzontali; il trattino della *R* è talvolta più breve del consueto e già tendente alla posizione orizzontale. Sono rari i casi di *I* orizzontali;

2) alla seconda fase, all'incirca collocabile nella prima metà del VI secolo, appartengono le iscrizioni nelle quali, oltre ai caratteri ereditati dalla tradizione precedente, compaiono i legamenti

<sup>207</sup> *RIB*, n. 721.

*F-I* ed *L-I*, insieme a sporadici altri elementi quali la *D* minuscola con occhiello aperto in alto, la *E* onciale, la *F*, la *H*, la *S*, la *T* minuscole. Si cominciano a trovare *N* con il primo tratto verticale più lungo del secondo e discendente sotto il rigo. Il trattino della *R* tende a portarsi sempre di più su una posizione orizzontale, e talvolta si presenta perfettamente perpendicolare all'asta. Si fanno molto più frequenti le *I* orizzontali;

3) la terza fase, che si può far coincidere con la seconda metà del VI secolo, è caratterizzata dalla comparsa di forme quali le *A* triangolari o del tipo di Cilgerran, la *D* e la *G* di tipo insulare, la *M* 'a tridente'. Compare la *N* con traversa orizzontale, a forma di *H* e la *N* con il primo tratto verticale discendente sotto il rigo si fa più frequente. Nella *R*, il trattino è spesso perfettamente orizzontale e l'occhiello aperto. Si diffonde ulteriormente l'uso delle lettere minuscole (*E*, *H*, *Q*, *T*, *V*);

4) nella quarta ed ultima fase, collocabile nella prima metà del VII secolo, si assiste alla tipizzazione di tutti questi elementi sinora rimasti sparsi, come testimoniato dalle tre iscrizioni di Capel Llanilterne, Llanfihangel Cwmdw e Llangadwaladr.

V. *Conclusioni*. Le iscrizioni britanniche paleocristiane, rispetto alla contemporanea produzione epigrafica continentale, si caratterizzano per le fortissime connotazioni individuali, riferibili alla loro particolare forma (cippo), al tipo di lavorazione della pietra, alla singolare impaginazione del testo (normalmente su righe verticali, anziché orizzontali), alla presenza, in alcune di esse, di testi in lingua celtica e in alfabeto ogamico e, infine, alle loro caratteristiche paleografiche.

Sotto quest'ultimo aspetto, il *corpus* epigrafico paleocristiano presenta molteplici coincidenze rispetto alla scrittura lapidaria provinciale - e in particolare britannica - di età romana e soprattutto tardo-romana. Un gruppo di iscrizioni paleocristiane si avvicina particolarmente alla tipologia delle iscrizioni britanniche datate fra il III e il IV secolo, riprendendone ed approfondendone le tendenze alla deformazione e alla disorganicità. Partendo da questa base di diretta derivazione tardo-romana, si introducono gradualmente, ma in misura sempre crescente, elementi minuscoli e corsiveggianti, alcuni dei quali trovano notevoli corrispondenze nelle scritture librarie insulari.

Una tesi comunemente accettata vorrebbe far dipendere questi

caratteri estranei alla tradizione della capitale lapidaria da influssi provenienti dalle scritture librerie continentali (in particolare la semionciale) o anche insulari; osservazioni meramente cronologiche (le più antiche testimonianze di semionciale sono riferibili alla fine del V - inizi del VI secolo, mentre per i primi esempi di insulare si deve addirittura scendere fino all'inizio del VII secolo) e la considerazione dello stato di profondo isolamento subito dalla Britannia nei secoli V-VII fanno dubitare della validità di tale tesi. L'esistenza di forme comuni alla scrittura lapidaria britannica e alla scrittura dei codici iberico-sassoni va spiegata, semmai, ammettendo che alcune forme tipiche della prima siano state adottate nell'ambito della seconda. Particolarmente evidente, fino a risultare quasi pedissequo, appare il processo imitativo della scrittura detta 'capitale decorativa insulare' rispetto agli esempi più evoluti di scrittura lapidaria paleocristiana (Llangadwaladr, Llanilterne, Llanfihangel-Cwmdw, in Galles, Mawgan, Madron ed altre, in Cornovaglia).

Per quanto riguarda il problema della datazione del *corpus* epigrafico paleocristiano britannico, l'epigrafia provinciale - e in particolare britannica - 'popolare' tardo-romana essendo riconoscibile, dal punto di vista stilistico-tipologico, come precedente immediato di quella paleocristiana, indica il V secolo come *terminus post quem*. Il limite cronologico *ante quem* è fornito dalla data dell'iscrizione di Llangadwaladr (615-634), oltre che dai primi esemplari di scrittura insulare libraria. All'interno di quest'arco di circa due secoli, l'osservazione del processo evolutivo subito dalla scrittura lapidaria paleocristiana britannica permette di distinguere quattro fasi stilistiche, collocabili cronologicamente nel V secolo, prima metà del VI, seconda metà del VI e VII secolo.

Dall'analisi dell'intero *corpus* risulta dunque che le iscrizioni britanniche paleocristiane costituiscono un importante elemento di continuità da un lato rispetto alla produzione epigrafica romana, dall'altro rispetto alla capitale decorativa insulare, con la quale condividono numerose forme.

## APPENDICE

Mi è stato possibile esaminare personalmente in tutto 146 iscrizioni paleocristiane britanniche e 3 bretoni. Ne riporto un elenco, proponendo per ciascuna di esse una datazione basata sui criteri sopra esposti. Per rendere possibile l'individuazione di ciascuna epigrafe, vengono riportati di seguito il luogo di conservazione, in grassetto, seguito dall'indicazione della contea<sup>208</sup> e da un riferimento bibliografico essenziale (*ECMW* per le iscrizioni gallesi, *CECISSWB* per le iscrizioni dell'Inghilterra sud-occidentale, *CIIC* per le iscrizioni scozzesi e dell'Isola di Man). L'intero corpus è diviso in quattro principali sezioni, individuate secondo un criterio geografico; ogni sezione raggruppa le iscrizioni di una delle quattro regioni considerate (Galles, Inghilterra sud-occidentale, Scozia e Isola di Man, Bretagna). All'interno di ciascuna sezione, le iscrizioni sono a loro volta divise secondo un criterio cronologico (V secolo, prima metà del VI secolo, seconda metà del VI secolo, VII secolo) ed alfabetico.

## GALLES

## V secolo

1. **Bodedern**, Angl, chiesa parrocchiale, non pubblicata.
2. **Bryncir**, Caern., fattoria Llystyngwyn, *ECMW*, n. 84.
3. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 176.
4. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 127.
5. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 289.
6. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 139.
7. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 138.
8. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 172.
9. **Clydey**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 308.

<sup>208</sup> Riporto di seguito un elenco delle abbreviazioni usate per i nomi delle contee. GALLES: 1) Angl. = Anglesey; 2) Brec. = Breconshire; 3) Caern. = Caernarfonshire; 4) Card. = Cardiganshire; 5) Carm. = Carmarthenshire; 6) Denb. = Denbighshire; 7) Flint. = Flintshire; 8) Glam. = Glamorganshire; 9) Mer. = Merioneth; 10) Mon. = Monmouthshire; 11) Mont. = Montgomeryshire; 12) Pemb. = Pembrokeshire. INGHILTERRA SUD-OCCIDENTALE: 1) Corn. = Cornovaglia; 2) Dev. = Devonshire; 3) Dor. = Dorset; 4) Som. = Somerset. SCOZIA, INGHILTERRA SETTENTRIONALE, ISOLA DI MAN: 1) I.O.M = Isola di Man; 2) Midloth. = Midlothian; 3) Nthumb. = Northumberland; 4) Peebl. = Peebleshire; 5) Wigtown. = Wigtownshire. Sebbene attualmente i territori del Galles e della Scozia non siano più divisi, dal punto di vista amministrativo, in contee, ma in regioni, secondo un criterio demografico, preferisco attenermi alle suddivisioni tradizionali, perché storicamente e culturalmente più significative, e perché più utili - in quanto le contee corrispondono in genere a territori meno vasti rispetto a quelli delle regioni - per l'individuazione dei singoli luoghi.

## G A L L E S

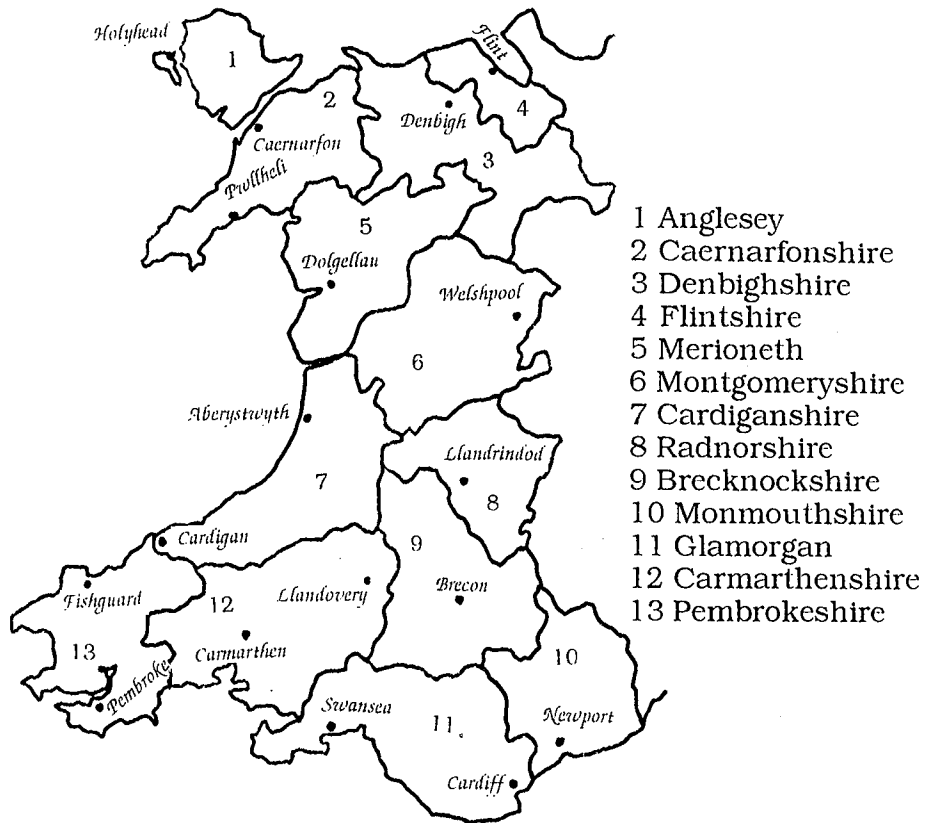
---  
CONTEE

Fig. VII

10. **Defynnog**, Breconshire, chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 44.  
 11. **Eglwys Cymmyn**, Carmarthenshire, chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 142.  
 12. **Gwytherin**, Denbighshire, cimitero, *ECMW*, n. 177.  
 13. **Jordanston**, Pembrokeshire, fattoria Llangwarren, *ECMW*, n. 312.  
 14. **Llanaber**, Merionethshire, chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 272.

15. **Llanaber**, Mer., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 271.
16. **Llanaelhaearn**, Caern., cimitero, *ECMW*, n. 86.
17. **Llanaelhaearn**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 87.
18. **Llanerfyl**, Mont., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 294.
19. **Llanfaelog**, Angl., lungo la strada A 4080, a ca. 1,5 km dall'abitato di Pencarnisiog, *ECMW*, n. 9.
20. **Llanfaelog**, Angl., fattoria Penser, *ECMW*, n. 10.
21. **Llanfaglan**, Caern., chiesa rurale detta «Old Church», *ECMW*, n. 89.
22. **Llangefni**, Angl., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 26.
23. **Llanrhian**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 370.
24. **Llanrhos**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 83.
25. **Londra**, British Museum, *ECMW*, n. 71.
26. **Mathry**, Pemb., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 346.
27. **Merthyr**, Carm., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 170.
28. **Merthyr Mawr**, Glam., cimitero, *ECMW*, n. 238.
29. **Nevern**, Pemb., cimitero, *ECMW*, n. 354.
30. **Penmachno**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 101.
31. **Penmachno**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 103.
32. **Penmachno**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 102.
33. **Pwllheli**, Caern., Plas Gwyn-y-Weddw (fino al 1993 presso l'Ashmolean Museum, Oxford), *ECMW*, n. 96.
34. **Pwllheli**, Caern., Plas Gwyn-y-Weddw (fino al 1993 presso l'Ashmolean Museum, Oxford), *ECMW*, n. 97.
35. **Spittal**, Pemb., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 402.
36. **St-Dogmael's**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 390.
37. **Ystradgynlais**, Brec., chiesa parrocchiale, muro della parete esterna S, *ECMW*, n. 75.

Prima metà del VI secolo

38. **Aberdaron**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 78.
39. **Aberdaron**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 77.
40. **Bangor**, Caern., Museo, *ECMW*, n. 6.
41. **Brawdy**, Pemb., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 299.
42. **Brawdy**, Pemb., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 297.
43. **Brecon**, Brec., County Museum, *ECMW*, n. 68.
44. **Brecon**, Brec., County Museum, *ECMW*, n. 43.
45. **Caeo**, Carm., chiesa parrocchiale, muro della parete esterna N, *ECMW*, n. 141.
46. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 122.
47. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 132.
48. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 140.
49. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 169.

50. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 171.
51. **Cenarth**, Card., cimitero, *ECMW*, n. 345.
52. **Clydey**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 307.
53. **Clydey**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 306.
54. **Criccieth**, Caern., chiesa rurale di Treflys, *ECMW*, n. 106.
55. **Llandanwg**, Mer., chiesa rurale di St-Tanwg, *ECMW*, n. 279.
56. **Llandawke**, Carm., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 150.
57. **Llandewi-Brefi**, Card., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 115.
58. **Llandyssilio**, Pemb., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 315.
59. **Llanfihangel-ar-Arth**, Carm., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 157.
60. **Llanfor**, Mer., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 282.
61. **Llangian**, Caern., cimitero, *ECMW*, n. 92.
62. **Llanmadoc**, Glam., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 215.
63. **Llansadwrn**, Angl., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 32.
64. **Llansaint**, Carm., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 174.
65. **Llansaint**, Carm., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 175.
66. **Maenclochog**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 313.
67. **Margam**, Glam., Margam Abbey Museum, *ECMW*, n. 198.
68. **Margam**, Glam., Margam Abbey Museum, *ECMW*, n. 258.
69. **Merthyr Tydfil**, Glam., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 41.
70. **NeVERN**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 353.
71. **Penbryn**, Card., in prossimità della chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 126.
72. **Penmachno**, Caern., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 104.
73. **Penmorfa**, Caern., fattoria Gesail Gyfarch, *ECMW*, n. 105.
74. **Penrhos-Llygwy**, Angl., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 39.
75. **Pentre-Cwrt**, Carm., chiesa rurale di Capel Mair, *ECMW*, n. 160.
76. **Pentrefoelas**, Denb., Voelas Hall, *ECMW*, n. 183.
77. **St-Nicholas**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 399.
78. **St-Nicholas**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 400.
79. **St-Nicholas**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 401.
80. **Stackpole Elydyr**, Pemb., chiesa parrocchiale, Lort Chapel, *ECMW*, n. 403.
81. **Swansea**, City Museum, *ECMW*, n. 268.
82. **Trallwng**, Brec., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 70.
83. **Ystradfellte**, Brec., lungo il sentiero detto «Sarn Helen» o «Roman Road», *ECMW*, n. 73.
84. **Ystradgynlais**, Brec., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 76.



## Seconda metà del VI secolo

85. **Bangor**, Caern., Museo, *ECMW*, n. 33.
86. **Cardiff**, National Museum of Wales, *ECMW*, n. 270.
87. **Cilgerran**, Pemb., cimitero, *ECMW*, n. 305.
88. **Henllan Amgoed**, Carm., Parciau House, *ECMW*, n. 144.
89. **Llanboidy**, Carm., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete N, *ECMW*, n. 149.
90. **Llandyssilio**, Pemb., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 316.
91. **Llandysul**, Card., chiesa parrocchiale, torre campanaria, *ECMW*, n. 121.
92. **Llannor**, Caern., chiesa parrocchiale, atrio, *ECMW*, n. 95.
93. **Llansadyrnin**, Carm., chiesa parrocchiale, ambiente di servizio, *ECMW*, n. 166.
94. **Maenclochog**, Pemb., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 314.
95. **Margam**, Glam., Margam Abbey Museum, *ECMW*, n. 229.
96. **Whitford**, Flint., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 184.

## VII secolo

97. **Carmarthen**, City Museum, *ECMW*, n. 164.
98. **Llandewy-Brefi**, Card., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete O della torre campanaria, *ECMW*, n. 116.
99. **Llanfihangel-Cwmdw**, Brec., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete S, *ECMW*, n. 54.
100. **Llangadwaladr**, Angl., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 13.
101. **Llanilterne**, Glam., chiesa parrocchiale, *ECMW*, n. 214.

## INGHILTERRA SUD-OCCIDENTALE

## V secolo

102. **Lanivet**, Corn., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 21.
103. **Lewannick**, Corn., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 24.
104. **Lewannick**, Corn., cimitero, *CECISSWB*, n. 23.
105. **Lundy** (isola di), Dev., cimitero di Beacon Hill, *CECISSWB*, n. 27.
106. **Lundy** (isola di), Dev., cimitero di Beacon Hill, *CECISSWB*, n. 28.
107. **Lundy** (isola di), Dev., cimitero di Beacon Hill, *CECISSWB*, n. 26.
108. **St-Breock**, Corn., fattoria Nanscove, *CECISSWB*, n. 35.
109. **St-Columb Major**, Corn., fattoria Bosworgey, *CECISSWB*, n. 4.
110. **St-Just**, Corn., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 51.
111. **Truro**, Corn., Royal Cornwall Museum, *CECISSWB*, n. 45.

## Prima metà del VI secolo

- 112. **Helland**, Corn., Lancarffe House, *CECISSWB*, n. 18.
- 113. **Lynton**, Dev., fattoria Sixacres, *CECISSWB*, n. 30.
- 114. **St-Clement**, Corn., cimitero, *CECISSWB*, n. 46.
- 115. **St-Kew**, Corn., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 52.
- 116. **Tavistock**, Dev., giardino del Vicariato, *CECISSWB*, n. 58.
- 117. **Tavistock**, Dev., giardino del Vicariato, *CECISSWB*, n. 60.
- 118. **Winsford**, Som., altopiano detto «Winsford Hill», nei pressi della fattoria Fooley, *CECISSWB*, n. 77.

## Seconda metà del VI secolo

- 119. **Camelford**, Corn., vicinanze di Worthyvale Manor, *CECISSWB*, n. 78.
- 120. **Cubert**, Corn., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete O, *CECISSWB*, n. 11.
- 121. **Fowey**, Corn., a ca. 1 km dall'abitato, lungo la strada A3082, *CECISSWB*, n. 10.
- 122. **Gulval**, Corn., nei pressi del «Blue Bridge», *CECISSWB*, n. 14.
- 123. **Londra**, British Museum, Depositi, *CECISSWB*, n. 13.
- 124. **Lundy** (isola di), Dev., cimitero, *CECISSWB*, n. 25.
- 125. **Lustleigh**, Dev., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 29.
- 126. **Mawgan**, Corn., lungo la via principale, *CECISSWB*, n. 34.
- 127. **Morvah**, Corn., Mên Scryfa, *CECISSWB*, n. 31.
- 128. **Phillack**, Corn., cimitero, *CECISSWB*, n. 39.
- 129. **St-Buryan**, Corn., parco di Boskenna Manor, *CECISSWB*, n. 2.
- 130. **St-Endellion**, Corn., loc. Doydon Headland, *CECISSWB*, n. 48.
- 131. **St-Hilary**, Corn., cimitero, *CECISSWB*, n. 49.
- 132. **Southill**, Corn., cimitero, *CECISSWB*, n. 56.
- 133. **Tavistock**, Dev., giardino del Vicariato, *CECISSWB*, n. 59.
- 134. **Tregony**, Corn., chiesa parrocchiale, muro esterno della parete O, *CECISSWB*, n. 66.
- 135. **Welltown**, Corn., lungo il margine della strada, nei pressi dell'incrocio, *CECISSWB*, n. 75.

## VII secolo

- 136. **Madron**, Corn., chiesa parrocchiale, *CECISSWB*, n. 32.
- 137. **Stowford**, Dev., cimitero, *CECISSWB*, n. 57.
- 138. **Wareham**, Dorset, chiesa di Lady St-Mary, *CIIC*, n. 1061.

## SCOZIA, NORTHUMBERLAND, ISOLA DI MAN

## V secolo

139. **Chesters**, Nthumb, Hadrian's Wall Museum, *CIIC*, n. 498.  
140. **Kirkliston**, Loth., Aeroporto Internazionale di Turnhouse (Edimburgo), *CIIC*, n. 510.  
141. **Whithorn**, Wigt., Museo lapidario, *CIIC*, n. 520.

## Prima metà del VI secolo

142. **Douglas**, I.O.M., Manx Museum, *CIIC*, n. 500.  
143. **Edimburgo**, National Museum of Scotland, *CIIC*, n. 514.  
144. **Peebles**, Tweeddale Museum (Chambers Institute), *CIIC*, n. 511.

## Seconda metà del VI secolo

145. **Edimburgo**, National Museum of Scotland, *CIIC*, n. 515.

## VII secolo

146. **Santon**, I.O.M., chiesa parrocchiale, *CIIC*, n. 505.

## BRETAGNA

## Seconda metà del VI secolo

147. **Louannec**, Côtes-du-Nord, chiesa parrocchiale, BERNIER, pp. 164-165.

## VII secolo

148. **Lanrivoaré**, Pays de Léon, cimitero, BERNIER, p. 166.  
149. **Plougat-Chatelaudren**, Côtes-du-Nord, lungo l'arteria Guincamp-St-Brieuc, BERNIER, pp. 169-170.

